



REGIONE PUGLIA



Calendario comparato

Ebraico	Cristiano	Islamico
5786-5787	2026	1447-1448

a cura di

Angelo Garofalo

Alfredo Gabrielli

Angelo Giannini

CACUCCI  EDITORI
BARI



Fondazione Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

La Fondazione trae origine dall'Associazione costituita nel 1968 tra enti pubblici espressione del sistema delle Autonomie locali e funzionali della regione Puglia.

La Regione Puglia – che esprime la maggioranza assoluta del fondo di gestione – si avvale della Fondazione “per la promozione e la realizzazione di attività di studio, ricerca, programmazione e accrescimento professionale della pubblica amministrazione in materia di sviluppo sociale ed economico” (L.R. 12 gennaio 2005 n. 1 Titolo I, Capo V, art. 57, 1° comma).

Le finalità della Fondazione sono rivolte principalmente ad assicurare, attraverso attività di studio e ricerca, la definizione, l'attuazione e la valutazione delle politiche regionali e lo sviluppo delle relazioni istituzionali multilivello.

* * *

Governance

Consiglio di Amministrazione: Aldo Brogna, Giovanni Campobasso (Presidente), Vita Maria Surico.

Comitato Tecnico – scientifico: Vito Sandro Leccese (Presidente), Angelosante Albanese, Mario Aulenta, Gianna Elisa Berlingiero, Luigi Di Carlo, Alessandra Gallotta, Ciro Imperio, Laura Marchetti, Mario Morlacco, Lino Patruno, Vito Peragine, Angelo Roma, Maria Domenica Ruggeri.

Revisore dei conti: Aurora de Falco

Direttore Generale: Angelo Grasso

“Un'agenda della solidarietà, per amore del dialogo”.

Mario de Donatis

Anche quest'anno la Fondazione IPRES ripropone il *Calendario comparato ebraico, cristiano, islamico*, scelto come strumento per promuovere la conoscenza dei valori, dei principi e delle consuetudini delle grandi religioni monoteiste del Mediterraneo, un'area geografica che riconosce nel pluralismo, nella laicità e nel dialogo elementi fondamentali per la convivenza pacifica e l'inclusione tra le sue molteplici culture.

Siamo giunti alla **quinta edizione** del *Calendario*, pubblicazione annuale della Fondazione riproposta nel 2022 dell'era cristiana, nel 5782 del calendario ebraico e nel 1443 dell'ègira islamica grazie all'impulso del compianto Mario de Donatis e al sostegno del Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano.

Negli anni 2022 e 2023 sono state presentate le principali festività ebraiche, cristiane e islamiche, illustrandone l'origine storica, l'evoluzione nel tempo e il contesto nei diversi luoghi. Sono stati inoltre evidenziati gli aspetti personali e comunitari di ciascuna celebrazione.

Per il 2024, a seguito degli eventi del 7 ottobre 2023 e del conflitto tra Palestina e Israele, sono stati approfonditi i temi della pace, della guerra, della fratellanza e della violenza nelle tre religioni, con riferimento ai principali testi sacri di Cristianesimo, Ebraismo e Islam.

Nell'edizione 2025 sono stati analizzati i momenti salienti della vita umana e i riti di passaggio che accompagnano l'esistenza: la nascita, la circoncisione, il passaggio all'età adulta, il matrimonio o la scelta di vita verginale, la morte. Sono stati selezionati i riti più diffusi e maggiormente praticati, con particolare attenzione al rischio di tralasciare tradizioni minoritarie o di creare forme di esclusione.

Nella presente edizione, gli Autori approfondiscono, all'interno dei testi sacri, i fondamenti della dignità dell'essere umano; il significato della città di Gerusalemme; il valore dell'ospitalità e della cura dello straniero; la solidarietà verso i bisognosi, i detenuti e i prigionieri.

Il percorso prosegue da questa edizione con il Presidente della Regione Puglia Antonio Decaro, che ha posto al centro del proprio programma di governo il tema del superamento delle fratture educative, culturali e di cittadinanza e la promozione di percorsi di educazione alla cittadinanza globale, alla pace e all'interculturalità.

Il Mediterraneo, teatro dell'antica mitologia e dei viaggi di Odisseo, rappresenta oggi un contesto segnato da conflitti e violenze. È indispensabile non rassegnarsi a questa deriva, ma ribadire con convinzione che il Dio comune invita ad amare i territori e le comunità che li abitano. Occorre recuperare la capacità di comprendere le ragioni degli altri per poter esprimere efficacemente le proprie. Abramo accolse, dialogò e offrì ristoro a viandanti sconosciuti.

Si ringraziano il prof. Alfredo Gabrielli, don Angelo Garofalo e il prof. Angelo Giannini per l'impegno assicurato nella realizzazione del *Calendario*.

Giovanni Campobasso

Presidente della
Fondazione Istituto Pugliese di
Ricerche Economiche e Sociali –
IPRES

Il Calendario comparato ebraico-cristiano-islamico pubblicato dalla Fondazione IPRES rappresenta anno dopo anno un'iniziativa culturale di grande valore simbolico e civile.

È uno strumento semplice solo in apparenza, che in realtà invita a guardare il tempo non come elemento di divisione, ma come spazio condiviso, attraversato da storie, fedi e tradizioni diverse che da secoli convivono e dialogano.

Non è solo una scansione dei giorni, ma una mappa simbolica del tempo che ci è dato da abitare insieme. Condividere il tempo significa riconoscere che, pur nelle differenze di tradizioni, riti e ricorrenze, ogni comunità vive lo stesso presente e affida al futuro le proprie speranze. In questo senso, il calendario diventa uno spazio comune, un luogo di incontro in cui il tempo non separa, ma avvicina.

Mettere in dialogo calendari diversi vuol dire riconoscere l'altro, rispettarne il ritmo, comprenderne il senso profondo delle feste e delle attese. È un esercizio di ascolto e di relazione, che ci ricorda come il tempo possa essere tessuto insieme per costruire legami, fiducia e responsabilità condivise. Il tempo, così inteso, non è soltanto ciò che passa, ma ciò che scegliamo di vivere come occasione di dialogo, di cura reciproca e di pace.

Nel pubblicare il Calendario comparato, la Fondazione ha riconosciuto il valore lungimirante dell'Enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco (Assisi, 3 ottobre 2022) e del Documento sulla Fratellanza Umana (Abu Dhabi, 4 febbraio 2019):

«Per decenni è sembrato che il mondo avesse imparato da tante guerre e fallimenti e si dirigesse lentamente verso varie forme di integrazione. Per esempio, si è sviluppato il sogno di un'Europa unita, capace di riconoscere radici comuni e di gioire per la diversità che la abita.» [FT10] *«Ma la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. In vari Paesi un'idea dell'unità del popolo e della nazione, impregnata di diverse ideologie, crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali.»* [FT11]

«Le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi e dell'uso politico delle religioni...» [DFU]

Allo stesso modo, oggi, risuona con forza l'appello di Papa Leone XIV: *«Non possiamo accettare che questa stagione perduri oltre, che plasmi la mentalità dei popoli, che ci si abitui alla guerra come compagna normale della storia umana.»*

La Puglia è, per vocazione e per storia, terra di incontri. Crocevia di popoli, culture e religioni, è da sempre una "porta" naturale tra Oriente e Occidente, un luogo in cui il Mediterraneo non separa, ma unisce. In questo contesto, il calendario comparato assume un significato ancora più profondo: racconta la pluralità come ricchezza e il rispetto reciproco come fondamento di una comunità aperta e inclusiva.

In un tempo segnato da conflitti, tensioni e guerre che attraversano anche le sponde del Mediterraneo, iniziative come questa ci ricordano che il dialogo tra religioni e culture non è un esercizio retorico, ma una necessità politica e morale. Come Governo regionale, intendiamo continuare a sostenere con convinzione politiche culturali mirate, che rafforzino il dialogo interculturale e interreligioso, valorizzando la conoscenza reciproca come antidoto all'odio e alla paura. La cultura, in questo senso, è uno degli strumenti più potenti di cui disponiamo per costruire futuro, perché crea ponti, apre orizzonti e rende possibile ciò che sembra distante.

Ringrazio la Fondazione IPRES per il costante impegno e per aver rinnovato anche quest'anno un progetto che parla al cuore del Mediterraneo e alla coscienza dell'Europa. Un calendario che non segna solo i giorni, ma indica una direzione, la nostra direzione: quella della convivenza, del rispetto e della pace tra i popoli.

Antonio Decaro
Presidente della Regione Puglia

Il calendario ebraico

Il calendario ebraico è composto da dodici mesi lunari, il cui primo giorno è chiamato «capo mese» (*rosh chodesh*). Tre aspetti determinano le festività e le ricorrenze del calendario ebraico: il rapporto con le stagioni, la cadenza settimanale dello *shabbat* – «sabato» e l'inizio del giorno festivo con il tramonto del giorno prima.

Per accordare il calendario lunare con quello solare, sette anni su diciannove vengono integrati da un tredicesimo mese ridotto, chiamato Adar II. Senza questa modifica, le feste cadrebbero ogni anno undici giorni prima rispetto all'anno precedente, con la conseguenza di non celebrare le festività nella stagione appropriata. L'anno a cui si aggiunge il mese in più è chiamato *shanà meuberet* (lett., «anno gravido»).

Il computo degli anni ebraici viene riferito, nella tradizione maggioritaria, alla data della creazione del mondo, che sulla base della cronologia biblica i rabbini pongono nel 3760 a.C. Ne consegue che, per calcolare l'anno ebraico, basta sommare il numero 3760 all'anno civile. Ad esempio, il 2023/2025 civile corrisponde al 5783/5784 ebraico.

Shabbat – «sabato»: il settimo giorno, giorno di riposo, è celebrato in sinagoga e in casa. Al tramonto del venerdì, la donna accoglie il sabato accendendo in casa almeno due candele, che ricordano i due comandamenti dello *shabbat*: «Ricordati del giorno del sabato per santificarlo» (Es 20,8) e «Osserva il giorno del sabato per santificarlo» (Dt 5,12).

I giorni di festa sono così distribuiti nei vari mesi:

– Tishri: I «Dieci giorni del pentimento» segnano l'inizio dell'anno ebraico, che comincia con *Rosh Ha-Shanà* (Capodanno). Questo periodo di esame di coscienza e di conversione culmina nello *Yom Kippur*, Giorno dell'Espiazione, caratterizzato da digiuno e preghiera, in cui in cui ogni ebreo rende conto a Dio dei suoi atti. È un giorno particolarmente solenne.

Nel mese di Tishri ricorre anche la festa di *Sukkot* – «Festa delle Capanne», otto giorni che segnano la conclusione del ciclo annuale di lavoro dei campi e, nello stesso tempo, fanno memoria del cammino dei figli di Israele nel deserto. L'ottavo giorno è giorno di assemblea solenne (*Shemini Atzeret*). Il giorno dopo si celebra *Simchat Torah* – «la gioia della Torah».

– Kislev: In questo mese ci celebra *Chanukkà* – «Festa della Dedicazione [del Tempio]».

Dura otto giorni e si fa memoria della vittoria dei Maccabei/Asmonei su Antioco IV Epifane (164 a.C.) e della purificazione e riconsacrazione del Tempio, che era stato profanato.

– Sh'vat: Ricorre, in questo mese, il cosiddetto «Capodanno degli alberi», che in ebraico porta il

nome di *Tu BiShvat*, ossia «15 di Sh'vat».

– Adar: Questo mese è caratterizzato dalla festa di *Purim* – «Festa delle Sorti». Vi si celebra il rovesciamento delle sorti che si ebbe con il trionfo della bella regina Ester sul malvagio Aman, il quale aveva decretato lo sterminio del popolo d'Israele.

– Nisan: La festa di *Pesach* – «Pasqua», che ricorre in questo mese, è la prima delle «feste del pellegrinaggio» e fa memoria dell'esodo dalla terra d'Egitto. L'elemento caratterizzante della festa è soprattutto il *Seder*, che è una cena rituale e solenne vissuta in famiglia. Vi si legge la *Haggadà*, il testo che narra la storia della schiavitù in Egitto e poi la liberazione per mano di Dio.

– Iyar: In questo mese ricorre la festa di *Shavuot* – «Festa delle Settimane» o «Pentecoste». È la seconda delle «feste del pellegrinaggio». Vi si offrivano le primizie nel Tempio, mentre oggi rimane solo il secondo significato della festa: il dono della Torah al popolo d'Israele.

Distribuiti nell'intero anno ci sono giorni di digiuno, in ebraico *tzom/ta'anit*, riferiti ad eventi tragici della storia d'Israele:

– Il digiuno di Godolia, il 3 di Tishri, per l'omicidio del governatore di Gerusalemme, Godolia.

– Il digiuno del 10 di Tevet, inizio dell'assedio di Gerusalemme da parte dei Babilonesi, ma è anche il giorno che il rabbinato ha dedicato alla memoria dei deportati assassinati nei campi di sterminio nazisti e dei quali non si conosce la data della morte.

– *Ta'anit Ester*, il digiuno di Ester, nella vigilia della festa di Purim.

– *Ta'anit Bechorot* – «Digiuno dei primogeniti», il 14 di Nisan (marzo/aprile), in ricordo della morte dei primogeniti d'Egitto, ultima delle dieci piaghe. La gioia per la salvezza dei primogeniti d'Israele deve tener conto anche delle sofferenze altrui.

– Il digiuno del 17 di Tammuz, che ricorda l'entrata dei Babilonesi (586 a.C.) e dei Romani (70 d.C.) in Gerusalemme;

– Il digiuno di *Tish'a BeAv* – «9 di Av», per la distruzione del primo e del secondo Tempio di Gerusalemme e la cacciata degli ebrei dalla Spagna nel 1492.

I giorni della settimana ebraica sono i seguenti:

(Yom) <i>Rishon</i>	«(giorno) primo»	domenica
(Yom) <i>Sheni</i>	«(giorno) secondo»	lunedì
(Yom) <i>Shelishi</i>	«(giorno) terzo»	martedì
(Yom) <i>Revi'i</i>	«(giorno) quarto»	mercoledì
(Yom) <i>Chamishi</i>	«(giorno) quinto»	giovedì
(Yom) <i>Shishi</i>	«(giorno) sesto»	venerdì
<i>Shabbat</i>	«sabato»	



Il calendario cristiano

Il calendario cristiano ha subito nel corso della storia diverse revisioni. Al tempo della nascita del cristianesimo era in uso il *calendario giuliano*, così chiamato perché redatto al tempo di Giulio Cesare. Tuttavia esso presenta una imprecisione di calcolo che lo porta ad accumulare un giorno intero di ritardo ogni 128 anni circa. Nel 1582, papa Gregorio XIII, al fine di riparare alla discordanza creatasi tra equinozio astronomico di primavera e la data del 21 marzo (stabilita al Concilio di Nicea del 325 d.C., dalla quale si stabilisce la Pasqua) cancellò i 10 giorni “di ritardo” e approvò l’uso di un nuovo schema di calcolo, da quel momento conosciuto come *calendario gregoriano*. Da allora in poi la Chiesa cattolica utilizza questo calendario (vd. colonna di sinistra). La Chiesa ortodossa rifiutò di adottare la riforma gregoriana del calendario. Il problema della sfasatura dei giorni però permaneva, sicché nel 1923 una Conferenza di tutte le Chiese ortodosse propose di adottare un nuovo sistema di calcolo, chiamato *neogiuliano* o *giuliano corretto*, eliminando anche gli oramai 13 giorni di errore acquisiti da quello giuliano e di fatto “sintonizzandosi” su quello gregoriano. Questa riforma calendaristica, lì dove tale proposta fu accolta, riscontrò le critiche di molti fedeli, sicché le Chiese ortodosse di Gerusalemme, di Russia, di Serbia, di Georgia e le comunità del Monte Athos decisero di mantenere l’antico calendario giuliano (vd. colonna di destra). Tuttavia, si decise di trovare un accordo almeno sulla data della Pasqua; sicché tutte le Chiese ortodosse, ad eccezione di quella di Finlandia, per la Pasqua e le feste che da essa derivano, si uniformano sul calendario giuliano. Si è espresso il desiderio che per il 2025, centenario del Concilio di Nicea, la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse possano trovare una modalità per festeggiare almeno la Pasqua insieme.

L’anno liturgico, ossia la disposizione cronologica delle feste cristiane, è organizzato sulla base di due calendari, quello solare (giuliano, gregoriano o neogiuliano) e quello lunare. Il calendario solare regola le date delle feste fisse, mentre quello lunare delle feste mobili. Nel corso dell’anno la Chiesa celebra tutti gli eventi collegati alla vita di Gesù Cristo, ritenuti fondativi per la fede cristiana. Il cuore di tutto l’anno è la festa di Pasqua, memoria della risurrezione di Gesù Cristo dai morti. Essa cade la domenica successiva al primo plenilunio di primavera, dunque in un periodo compreso tra il 22 marzo e il 25 aprile per il calendario gregoriano/neogiuliano e tra il 4 aprile e l’8 maggio per quello giuliano. Dalla data della Pasqua si stabilisce anche la data l’inizio della Quaresima (circa 40 giorni prima), che quella dell’Ascensione (40 giorni dopo) e della Pentecoste (50 giorni dopo).

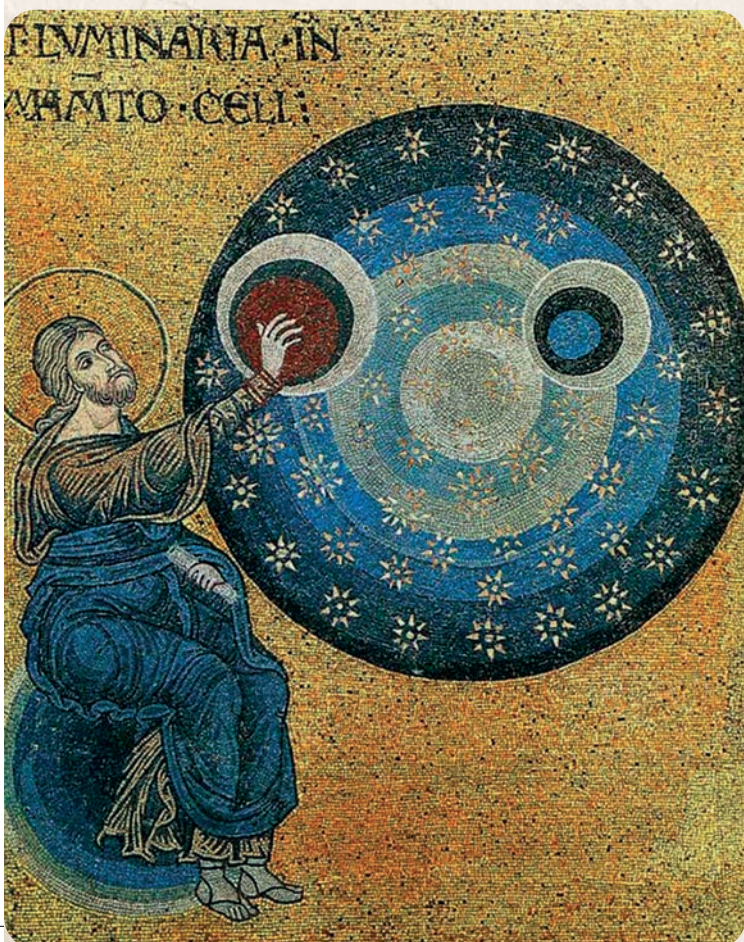
L’anno liturgico bizantino ha solo questo grande ciclo strutturato attorno alla festa di Pasqua. In preparazione di alcune grandi feste, tuttavia, vi sono delle “quaresime”: oltre alla Grande Quaresima (prima di Pasqua), vi è, infatti, la Quaresima degli Apostoli (accostandosi alla festa dei Santi apostoli Pietro e Paolo del 29 giugno), la Quaresima della Dormizione di Maria (15 agosto) e la Quaresima di Natale.

La tradizione latina, invece, ha anche il ciclo di Avvento-Natale, con i rispettivi due tempi che precedono e seguono la memoria della nascita di Gesù (dalla quarta domenica prima di Natale alla domenica successiva all’Epifania in cui si fa memoria del Battesimo di Gesù), e il Tempo Ordinario che accompagna il resto

dell’anno. Così, l’anno liturgico latino incomincia con la prima domenica di Avvento. Nel mondo ortodosso, invece, sebbene tutta la liturgia ruoti attorno alla Pasqua, si dice che l’anno ecclesiastico incominci il primo settembre, in corrispondenza di quella che era la data di inizio dell’anno civile nell’impero bizantino.

La tradizione bizantina ha identificato, oltre alla grande solennità di Pasqua, altre undici feste principali: 8 settembre, Natività della Madre di Dio; 21 Novembre, Presentazione di Maria al Tempio; 25 dicembre, Natale; 6 gennaio, Teofania; 2 febbraio, Presentazione di Gesù al Tempio; 25 marzo, Annunciazione; 6 agosto, Trasfigurazione; 15 agosto, Dormizione della Madre di Dio; Domenica delle Palme (ciclo mobile, domenica prima di Pasqua); Ascensione (ciclo mobile, giovedì dopo 40 giorni dalla Pasqua); Pentecoste (ciclo mobile, domenica a 50 giorni dalla Pasqua). L’insieme di queste dodici grandi feste prende il nome di *Dodekaorton*.

Tutti i cristiani, infine, fanno festa settimanalmente il giorno di domenica, considerata la Pasqua della settimana, in quanto giorno legato alla memoria della risurrezione di Cristo.



Il calendario islamico

Una rivelazione del *Corano* (IX, 36), ricevuta da Muḥammad pochi mesi prima della morte, abolì il vecchio anno lunisolare, riproponendo un calendario puramente lunare. Per questo i paesi musulmani usano tuttora, in genere affiancandolo al calendario gregoriano, un calendario rigorosamente lunare. Il punto di inizio dell'era musulmana venne stabilito al primo giorno del mese di *Muḥarram* corrispondente al 16 luglio 622 d.C., giorno in cui ebbe inizio la *hijra*, ovvero la “migrazione” di Muḥammad dalla Mecca a Medina e, di conseguenza, prese l'avvio la nuova era.

L'anno è composto di dodici mesi lunari alternativamente di 29 e 30 giorni e, per questo, conta di 354 giorni e risulta di 11 o 12 giorni più corto dell'anno solare. Poiché il mese lunare (detto anche sinodico) è di 29 giorni 12 ore e 44 minuti, viene periodicamente inserito un trentesimo giorno all'ultimo mese. L'intercalazione avviene nell'arco di un trentennio su undici anni e precisamente negli anni 2°, 5°, 7°, 10°, 13°, 16°, 18°, 21°, 24°, 26°, 29°. Questi anni sono detti “abbondanti” e contano 355 giorni. Ne consegue che un lasso di tempo costituito da 33 anni musulmani corrisponde a soli 32 anni solari.

Il *Corano* prevede che il nuovo mese inizi subito dopo la luna nuova o, meglio, quando appare la prima esile falchetta di luna crescente. Questa pratica è conservata ancora oggi per determinare l'inizio e la fine del *Ramaḍān*, il mese più sacro dell'anno in cui fu introdotto il digiuno (*sawm*).

Dal punto di vista delle istituzioni che segnano il tempo nel *dār al-islām*, si sovrappongono e si intersecano due scansioni, una culturale-religiosa, basata sul calendario lunare (che non tiene conto delle stagioni) ed una economica, basata sul calendario solare.

- Al **venerdì** (*yawm al-jumu'a*, “giorno del raduno”) è intitolata la sura LXII del *Corano* che lo indica come il giorno dedicato alla preghiera collettiva nella moschea.

I giorni di festa sono distribuiti nei vari mesi:

- **Muḥarram**: è il primo mese dell'anno ed è considerato un mese sacro, durante il quale ricorre anche l'anniversario della nascita del Profeta.
- **Ṣafar**: essendo un mese di cattivo auspicio, è sconsigliato intraprendere la *'umra* (il “piccolo pellegrinaggio”) prima della fine del mese.
- **Radjab**: è il settimo mese adatto per compiere la *'umra*: è il mese in cui regna la tregua di Dio, tanto che fare la guerra durante questo mese è sacrilegio. Si commemora *al-Mi'raj*, l'“ascensione” notturna di Muḥammad.
- **Sha'bān**: una leggenda popolare racconta che nella notte del 15 viene scosso l'albero della vita e sulle foglie cadute sono scritti i nomi dei mortali destinati a morire nell'anno che comincia. Questo mese è consacrato alla memoria dei defunti.
- **Ramaḍān**: è il mese più importante perché è il mese del digiuno. In una delle ultime dieci notti del mese cade la *laylat al-qadr* durante la quale ebbe luogo la rivelazione. È la notte definita dal *Corano* “più preziosa di mille mesi” (sura XCII): gli angeli scendono sulla terra e la felicità vi regna fino all'aurora.
- **Shawwāl**: uno dei quattro mesi sacri perché prossimo al pellegrinaggio alla Mecca. Gli altri sono **Dhū l-qa'da**, **Dhū l-Ḥijjdja** e **Muḥarram**. Nel primo giorno e nei successivi si celebra la *īd al-fiṭr*, la “piccola festa della interruzione del digiuno”.
- **Dhū l-Ḥijjdja**: il settimo, l'ottavo e il decimo giorno del dodicesimo mese sono consacrati al pellegrinaggio alla Mecca e alle cerimonie religiose, come la *īd al-kabīr*, “festa del sacrificio”.



I nomi dei giorni della settimana islamici sono:

(yawm) <i>al-aḥad</i>	domenica	[lett. “il primo (giorno)”]
(yawm) <i>al-ithnayn</i>	lunedì	[lett. “il secondo (giorno)”]
(yawm) <i>ath-thulāthā'</i>	martedì	[lett. “il terzo (giorno)”]
(yawm) <i>al-'arbi'a</i>	mercoledì	[lett. “il quarto (giorno)”]
(yawm) <i>al-khamīs</i>	giovedì	[lett. “il quinto (giorno)”]
(yawm) <i>al-jum'a</i>	venerdì	[lett. “il (giorno del) raduno”]
(yawm) <i>as-sabt</i>	sabato	[lett. “il (giorno di) sabato”]

5786

Tevet-Shevat

חמישי	12
שישי	13
שבת Parashat Vayechi: Gen 47,28-50,26	14
ראשון	15
שני	16
שלישי	17
רביעי	18
חמישי	19
שישי	20
שבת Parashat Shemot: Es 1,1-6,1	21
ראשון	22
שני	23
שלישי	24
רביעי	25

2026

Gennaio

Calendario gregoriano
cattolico/ortodosso

Maria Madre di Dio Circoncisione del Signore	1 Gi	Calendario giuliano ortodosso
Ss. Basilio e Gregorio di Nazianzo	2 Ve	San Giovanni di Kronstadt
S. Genoveffa	3 Sa	
S. Ermete	4 Do	
S. Amelia	5 Lu	
Epifania di N.S. S. Teofanie del Signore nostro Gesù Cristo	6 Ma	
S. Luciano, S. Raimondo Sinassi di S. Giovanni Battista	7 Me	Natività di Cristo
S. Massimo, S. Severino	8 Gi	Sinassi della Madre di Dio
S. Giuliano	9 Ve	S. Stefano protomartire
S. Aldo	10 Sa	
S. Igino	11 Do	
S. Modesto	12 Lu	
S. Ilario	13 Ma	
S. Felice M., S. Bianca	14 Me	Circoncisione del Signore

1446

Radiab/Shah'ban

الأربعاء	1
الخميس	2
الجمعة	3
السبت	4
الأحد	5
الاثنين	6
الثلاثاء	7
الأربعاء	8
الخميس	9
الجمعة	10
السبت	11
الأحد	12
الاثنين Compleanno di 'Alī ibn Abī Ṭālib*	13
الثلاثاء	14

Dignità dell'essere umano
nell'ebraismo



«E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò»

(Gn 1,27)

Con queste parole la Torah afferma che ogni essere umano porta in sé un riflesso del divino. Non si tratta di una qualità che si acquisisce, ma di una condizione originaria e irrevocabile, iscritta nell'atto creativo stesso.

La Mishnah (*Sanhedrin* 4:5) insegna che «chiunque distrugge una sola vita è come se distruggesse un mondo intero, e chiunque salva una sola vita è come se salvasse un mondo intero». Da qui emerge un principio fondamentale: ogni persona è un mondo unico e irripetibile, portatore di un valore assoluto. Proprio questa unicità permette di comprendere il carattere universale della dignità umana. I maestri collegano infatti tale dignità alle leggi noachidi, date all'umanità intera dopo il diluvio, e considerate come il patto di base tra Dio e ogni essere umano. Maimonide afferma con chiarezza: «Chiunque accetta le sette *mitzvot* (precetti) e si impegna a osservarle è uno dei pii delle nazioni del mondo e ha parte nel mondo a venire» (*Mishneh Torah, Hilchot Melachim* 8,11).

Questa visione si traduce anche in norme pratiche: il Talmud (*Gittin* 61a) stabilisce che si debbano sostenere i poveri non ebrei, visitare i loro malati e seppellirne i morti come si fa per gli ebrei, *mipnei darchei shalom*, «per le vie della pace». Molti maestri leggono in questa formula non

חמישי	26	S. Mauro Abate	15 Gi	الأربعاء	15	solo un principio di convivenza, ma un invito a imitare Dio, «buono verso tutti e la cui tenerezza si estende a tutte le creature» (Sal 145,9). Proprio questa attenzione concreta al bene dell'altro – che la tradizione legge come imitazione della bontà divina – mostra come la dignità non sia solo un principio teorico ma una responsabilità quotidiana. Se ogni persona porta in sé l'immagine di Dio, allora la dignità deve tradursi in giustizia: essa è riconosciuta in chi la riceve e si compie in chi la esercita. La giustizia restituisce valore a chi è vulnerabile e, allo stesso tempo, permette a chi la pratica di esprimere l'immagine divina che porta in sé. Su questa linea si muovono anche i profeti, che denunciano ogni forma di oppressione e ricordano che la giustizia è la condizione concreta in cui la dignità diventa realtà storica: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: [...] rimandare liberi gli oppressi, dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri senza tetto?» (Is 58,6-7). Da questa comprensione della giustizia nasce anche il modo di relazionarsi agli altri: la giustizia non è solo tutela dei vulnerabili, ma anche misura quotidiana del rispetto dovuto a ogni persona. Per tale ragione, quando un pagano chiese a Rav Hillel di insegnargli tutta la Torah «stando su un piede solo», egli rispose: «Ciò che ti è odioso, non farlo al tuo prossimo. Questa è tutta la Torah; il resto è commento» (Talmud Babilonese, <i>Shabbat</i> 31a). La dignità si esprime anche nella cura del corpo, partener dell'anima e non suo ostacolo: prendersi cura della propria salute è una <i>mitzvah</i>, un precetto. La sacralità del corpo si estende poi fino alla morte: il rispetto del defunto rimane un dovere assoluto, perché la dignità non si estingue con la vita terrena. Accanto alla dimensione corporea, la tradizione chassidica mette in luce la profondità interiore della dignità umana: in ogni persona brilla una scintilla divina. Rabbi Nachman di Breslov insegnava: «Cerca sempre il punto buono in ogni persona, anche nel più malvagio: quando lo trovi, contribuisci a riportarlo a Dio e a se stesso» (<i>Likutey Moharan</i>, Parte II, lezione 24). In ognuno c'è una dignità che supera ciò che potrebbe apparire all'esterno. Questa comprensione unitaria della dignità – nel corpo, nell'anima e nelle relazioni – trova il suo compimento nella speranza messianica: l'ebraismo vede nel tempo a venire l'orizzonte in cui ogni essere umano potrà fiorire nella propria unità. Non un'umanità uniforme, ma un giardino di differenze, in cui ogni creatura rivela un aspetto della bellezza divina.
שישי	27	S. Marcello	16 Ve	الخميس	16	
שבת	28	S. Antonio Abate	17 Sa	الجمعة	17	
ראשון	29	S. Liberata	18 Do	السبت	18	
שני	1	S. Mario Martire	19 Lu	الأحد	19	
שלישי	2	S. Sebastiano	20 Ma	الاثنين	20	
רביעי	3	S. Agnese	21 Me	الثلاثاء	21	
חמישי	4	S. Vincenzo Martire	22 Gi	الأربعاء	22	
שישי	5	S. Emerenziana	23 Ve	الخميس	23	
שבת	6	S. Francesco di Sales	24 Sa	الجمعة	24	
ראשון	7	Conversione di S. Paolo Domenica di Zaccheo	25 Do	السبت	25	
שני	8	Ss. Tito e Timoteo, S. Paola	26 Lu	الأحد	26	Al tramonto inizia Laylat al-'Isrā' wal-Mi'raj
שלישי	9	S. Angela Merici	27 Ma	الاثنين	27	Laylat al-'Isrā' wal-Mi'raj – “Notte del viaggio e dell'ascensione”
רביעי	10	S. Tommaso D'Aquino, S. Valerio	28 Me	الثلاثاء	28	
חמישי	11	S. Costanzo, S. Cesario	29 Gi	الأربعاء	29	
שישי	12	S. Martina, S. Savina Tre santi gerarchi: Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo	30 Ve	الخميس	30	
שבת	13	S. Giovanni Bosco	31 Sa	الجمعة	1	
Parashat Beshallach: Es 13,17-17,16						
Parashat Vá'erà: Es 6,2-9,35						
						San Serafino di Sarov
						S. Teofanie del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo
						Domenica di Zaccheo

5786

Shevat/Adar

ראשון 14

שני 15
Tu BiShvat (Capodanno degli alberi)

שלישי 16

רביעי 17

חמישי 18

שישי 19

שבת 20
Parashat Yitro: Es 18,1-20,26

ראשון 21

שני 22

שלישי 23

רביעי 24

חמישי 25

שישי 26

שבת 27
Parashat Mishpatim – Shabbat Sheqalim: Es 21,1-24,18 Es 30,1-16

S. Verdiana
Domenica del Fariseo e del Pubblicano (inizia il tridiodo)

Presentazione del Signore
Incontro nel Tempio

S. Biagio, S. Oscar, S. Cinzia

S. Gilberto

S. Agata

S. Paolo Milki

S. Teodoro Martire

S. Girolamo Emiliani
Domenica del Figliol Prodigio

S. Sabino, S. Apollonia

S. Arnaldo, S. Scolastica

S. Dante, B.V. Di Lourdes

S. Eulalia

S. Maura

Ss. Cirillo e Merodio, S. Valentino
Sabato delle anime
(Commemorazione dei fedeli defunti)

2026

Febbraio

Domenica del Fariseo e del Pubblicano (inizia il tridiodo)

1 Do

2 Lu

3 Ma

4 Me

5 Gi

6 Ve

7 Sa

Domenica del Figliol Prodigio

8 Do

9 Lu

10 Ma

11 Me

Tre santi gerarchi: Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo

12 Gi

13 Ve

Sabato delle anime
(Commemorazione dei fedeli defunti)

14 Sa

1446

Sha'bān

السبت 2

الأحد 3
Compleanno di Husayn ibn 'Alī*

الاثنين 4

الثلاثاء 5

الأربعاء 6

الخميس 7

الجمعة 8

السبت 9

الأحد 10

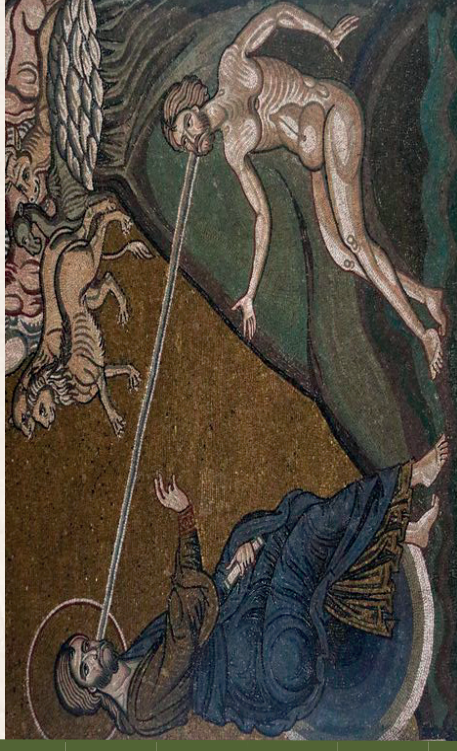
الاثنين 11

الثلاثاء 12

الأربعاء 13
Al tramonto, inizia Laylat al-Barā at

الخميس 14
Laylat al-Barā 'at – "Notte del perdono"

الجمعة 15
Compleanno di Hujjat-Allah al-Mahdi *



La dignità umana deriva direttamente dal concepire l'essere umano come essere creato a immagine di Dio (cf. *Gen* 1,26): lo ribadisce la recente *Charta Oecumenica* (2025), ossia il documento programmatico di cooperazione tra le diverse Chiese cristiane europee. Questo significa che la dignità proviene dall'amore del Creatore che, nell'atto creativo, traccia nel cuore dell'essere umano una origine celeste. Bisogna così riconoscere che la dignità non proviene da qualità particolari, né viene concessa o riconosciuta alla persona da altri esseri umani in base a criteri biologici, culturali, sociali o religiosi, bensì è intrinseca a ciascun essere umano dal concepimento alla morte per il valore sacro conferito direttamente da Dio alla vita di ciascuno. Tale dignità è stata rivelata in pienezza nel mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio. Assumendo la natura umana, Dio mostra in Gesù che la natura più vera e profonda dell'umano non è quella di essere vittima del peccato, bensì protagonista dell'amore. In Gesù, la dignità è ridonata a tutte le categorie di "scartati" della società presenti ieri, come oggi nella storia. Si è trattato di un principio nuovo nella storia dell'umanità che ha cambiato il volto del mondo, creando i presupposti per la nascita di istituzioni che si prendono cura delle persone più deboli e incapaci di dimostrare il proprio valore. La famosa

Dignità dell'essere umano

ראשון	28	S. Faustino Domenica “della cessazione della carne”	15 Do	Domenica “della cessazione della carne” Incontro nel Tempio	السبت	16
שני	29	S. Giuliana	16 Lu		الأحد	17
שלישי	30	S. Donato	17 Ma		الاثنين	18
רביעי	1	S. Simeone	18 Me		الثلاثاء	19
Capomese di Adar						
חמישי	2	S. Mansueto, S. Tullio	19 Gi		الأربعاء	20
שישי	3	S. Silvano, S. Eleuterio	20 Ve		الخميس	21
שבת	4	S. Pier Damiani, S. Eleonora	21 Sa		الجمعة	22
ראשון	5	I Quaresima S. Margherita Domenica “dei latticini”	22 Do	Domenica “dei latticini”	السبت	23
שני	6	S. Renzo Lunedì puro (inizio Grande Quaresima)	23 Lu	Lunedì puro (inizio Grande Quaresima)	الأحد	24
שלישי	7	S. Edilberto Re, S. Mattia	24 Ma		الاثنين	25
רביעי	8	S. Cesario, S. Vittorino	25 Me	Ss. nuovi Martiri e Confessori della Russia	الثلاثاء	26
חמישי	9	S. Romeo	26 Gi		الأربعاء	27
שישי	10	S. Gabriele dell’A., S. Leandro	27 Ve		الخميس	28
שבת	11	S. Romano Abate	28 Sa		الجمعة	29
Parashat Terzawwè - Shabbat Zakhor: Es 27,20-30,10; Dt 25,17-19						

espressione di Gesù «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me» (Mt 25,40) conferisce dignità divina a coloro che ordinariamente non ottengono neanche il rispetto umano. Per questo la *Charta Oecumenica* afferma che solo la pace può garantire la dignità umana e che le migrazioni forzate, le forme moderne di schiavitù e il traffico di esseri umani sono crimini contro tale dignità. La tradizione cristiana, tuttavia, non solo stabilisce un fondamento ontologico alla dignità, bensì ne indica anche una strada da percorrere affinché essa si possa realizzare in pienezza. Tale concezione segue l’interpretazione patristica che distingue tra “immagine” e “somiglianza” di Dio. Scrive san Gregorio di Nissa: «Creiamo l’uomo a nostra immagine secondo la nostra somiglianza. Possediamo l’immagine attraverso la creazione, ma acquistiamo la somiglianza per libera scelta». È soprattutto la tradizione ortodossa a ribadire il legame tra dignità e moralità, e questo per distinguersi e porsi in dialettica con una determinata visione dei diritti umani che sarebbe in contrasto con l’insegnamento cristiano: «I cristiani si trovano in una situazione in cui le strutture sociali e statali possono costringerli a pensare e agire contro i comandamenti di Dio, impedendo loro di raggiungere l’obiettivo più importante della vita umana: la liberazione dal peccato e la salvezza» (Consiglio episcopale Chiesa ortodossa russa, *I fondamenti dell’insegnamento della Chiesa Ortodossa Russa sulla dignità umana, la libertà e i diritti*, 2008). La dignità ricevuta come dono è al contempo un compito come anche il destino dell’essere umano. La risurrezione di Cristo rivela che «l’aspetto più sublime della dignità dell’uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio» (Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 19), che è destinata a durare per sempre. Quindi Dio è sia il fondamento, ma anche la perfezione della dignità umana. È alla luce di questa verità che sant’Ireneo precisa e completa la sua esaltazione dell’uomo: «La gloria di Dio è l’uomo vivente».

5786

Adar/Nissan

ראשון	12	
שני	13	
שלישי	14	Digiuno di Ester
רביעי	15	Purim
חמישי	16	Purim Shushan
שישי	17	
שבת	18	
Parashat Ki tissa – Shabbat Para: Es 30,11-34,35 Nm 19,1-22		
ראשון	19	
שני	20	
שלישי	21	
רביעי	22	
חמישי	23	
שישי	24	
שבת	25	
Parashat Vayakhel - Shabbat ha-Chodesh: Es 35,1-40,38; Es 12,1-20		

2026

Marzo

II Quaresima S. Albino Domenica dell'Ortodossia (I Quaresima)	1 Do	Domenica dell'Ortodossia (I Quaresima)
S. Basileo Martire	2 Lu	
S. Cuneconda	3 Ma	
S. Casimiro, S. Lucio	4 Me	
Mercoledì delle Ceneri S. Adriano	5 Gi	
S. Giordano	6 Ve	
S. Felicità, S. Perpetua	7 Sa	
III Quaresima S. Giovanni di Dio Domenica di San Gregorio P. (II Quaresima)	8 Do	Domenica di San Gregorio Palamas (II Quaresima)
S. Francesca Romana	9 Lu	
S. Simplicio	10 Ma	
S. Costantino	11 Me	
S. Massimiliano	12 Gi	
S. Arrigo, S. Eufrazia V.	13 Ve	
S. Matilde	14 Sa	

1446

Ramaḍān/Shawwāl

السبت All'alba inizia il sawm, il "digiuno"	1
الأحد	2
الاثنين	3
الثلاثاء	4
الأربعاء	5
الخميس	6
الجمعة	7
السبت	8
الأحد	9
الاثنين	10
الثلاثاء	11
الأربعاء	12
الخميس	13
الجمعة	14



«Le elemosine sono per i bisognosi, per i poveri, per quelli incaricati di raccoglierle, per quelli di cui bisogna conquistarsi i cuori, per il riscatto degli schiavi, per quelli pesantemente indebitati, per [la lotta sul] sentiero di Allāh e per il viandante. Decreto di Allāh! Allāh è saggio, sapiente.»

(Corano XXX, 38)

Secondo l'antropologia coranica, nel progetto della creazione di Allāh, l'uomo occupa una posizione sovremenente rispetto alle altre creature. Essendo egli il rappresentante (*khalīfa*) di Allāh sulla terra, persino gli angeli devono sottostare a lui per ordine divino. In quanto tale, l'uomo non è gravato da alcun peccato originale, ma gli è connaturale una debolezza essenziale, sicché egli può essere così distratto, irritabile, disperato, smarrito, ingiusto, litigioso e tirannico. Possiede però la capacità di pensare e dare giudizi. Il primo indizio di questa capacità fu la forza espressiva del linguaggio, che è in grado di rendere idee e concetti. La sua responsabilità personale si fonda sull'intelletto. L'uomo è in grado di trasformare il proprio ambiente e la terra, perché *«tutto è votato al declino, eccetto il Volto di Allāh»* (Corano XXXVIII, 88). A causa della volontà divina, che si manifesta nelle leggi della natura, la libertà personale dell'uomo è permanentemente soggetta a molti li-

ראשון	26	IV Quaresima S. Luisa, S. Longino Domenica della Croce (III Quaresima)	15 Do	Domenica della Croce (III Quaresima)	السبت	15
שני	27	S. Eriberto	16 Lu		الأحد	16
שלישי	28	S. Patrizio	17 Ma		الاثنين	17
רביעי	29	S. Salvatore, S. Cirillo	18 Me		الثلاثاء	18
חמישי	1	S. Giuseppe	19 Gi		الأربعاء	19
שישי	2	S. Alessandra M.	20 Ve		الخميس	20
שבת	3	S. Benedetta	21 Sa		الجمعة	21
ראשון	4	V Quaresima S. Lea Domenica di S. Giovanni Climaco (IV Quaresima)	22 Do	Domenica di S. Giovanni Climaco (IV Quaresima)	السبت	22
שני	5	S. Turibio	23 Lu		الأحد	23
שלישי	6	S. Romolo	24 Ma		الاثنين	24
רביעי	7	Annunciazione del Signore S. Annunciaz. Madre di Dio Festa greca per l'Indipendenza	25 Me		الثلاثاء	25
חמישי	8	S. Emanuele	26 Gi		الأربعاء	26
שישי	9	S. Augusto	27 Ve		الخميس	27
שבת	10	S. Sisto III Sabato dell'Inno Acatisto	28 Sa	Sabato dell'Inno Acatisto	الجمعة	28
ראשון	11	S. Secondo Domenica di S. Maria Egiziaca (V Quaresima)	29 Do	Domenica di S. Maria Egiziaca (V Quaresima)	السبت	29
שני	12	S. Amedeo	30 Lu		الأحد	30
שלישי	13	S. Beniamino	31 Ma		الاثنين	1

miti e viene perennemente messa alla prova. L'Islām, dunque, sostiene due tipi di dignità per l'uomo. Il primo tipo è la dignità generale, ossia ogni uomo, per il sol fatto d'esser tale (a prescindere dalla sua condotta e delle sue attitudini), possiede tale tipo di dignità. Questa è la dignità creazionale, donata da Allāh solo all'uomo e non alle altre creature. Questa dignità creazionale nel Corano è stata così puntualizzata: *“In verità abbiamo onorato i figli di Adamo, li abbiamo condotti sulla terra e sul mare e abbiamo concesso loro cibo eccellente e li abbiamo fatti primeggiare su molte delle Nostre Creature”* (XVII, 70). Questa dignità riguarda tutti gli uomini, sia il bambino che l'adulto. Allāh ha donato loro un corpo bello ed eretto e ha donato loro la mente, l'intelletto, l'intelligenza, i talenti e le altre caratteristiche spirituali e fisiche che ogni uomo possiede. Questa dignità e questo valore, in realtà, appartengono ad Allāh, che ha donato tali benedizioni agli uomini liberamente, senza che il genere umano potesse avere alcun ruolo nell'ottenimento di tale dignità.

L'altro tipo di dignità è quella per cui l'uomo stesso, con il suo libero arbitrio e per sua libera scelta e preferenza (che sempre Allāh gli ha donato) ricerca e ottiene. In questo tipo di dignità, non tutti gli uomini sono uguali, perché essa appartiene solo ai virtuosi. Coloro che agiscono viziosamente non solo non avranno alcuna porzione di tale dignità, ma cadranno così in basso da divenire inferiori agli animali. Riguardo a costoro, il Corano afferma: *“In verità creammo molti dei demoni e molti degli uomini per l'Inferno: hanno cuori che non comprendono, occhi che non vedono e orecchi che non sentono, sono come bestie, anzi ancor peggio”* (VII, 179).

L'Islām fonda la dignità dell'uomo non su una somiglianza con Dio, perché Allāh non è simile a nulla e a nessuno, ma sul nobile incarico che l'uomo, con la grazia che gli è stata concessa, deve portare a termine sulla terra: tale incarico è l'*'ibada*, che corrisponde grosso modo al concetto di “servizio divino”, che è anche il fine dell'educazione religiosa.

5786

Nisan/Iyar

רביעי

Digiuno dei primogeniti
Vigilia di Pesach

חמישי

Pesach 1° giorno - Mo'ed

שישי

Pesach 2° giorno - Mo'ed – 'Omer
1° giorno

שבת

Pesach 3° giorno – Parashah: 1° Sefer: Es
33,12 - 34,26; 2° Sefer: Nm 28,19-25

ראשון

Pesach 4° giorno

שני

Pesach 5° giorno

שלישי

Pesach 6° giorno

רביעי

Pesach 7° giorno - Mo'ed 1° Sefer: Es
13,17-15,26 - 2° Sefer: Nm 28,19-25

חמישי

Pesach 8° giorno - Mo'ed 1° Sefer: Dt
15,19 - 16,17; 2° Sefer: Nm 28,19-25

שישי

שבת

Parashat Shemini: Lev 9,1-11,47

ראשון

שני

שלישי

2026

Aprile

1 Me

S. Ugo

2 Gi

S. Francesco di Paola

3 Ve

S. Riccardo

4 Sa

S. Isidoro

Sabato della resurrezione di Lazzaro

5 Do

Pasqua di Risurrezione
S. Vincenzo Ferrer

Ingresso del Signore a Gerusalemme

Lunedì dell'Angelo

S. Guglielmo, S. Diogene

Grande Lunedì

6 Lu

S. Ermanno

Grande Martedì

7 Ma

S. Alberto Dionigi, S. Walter
Grande Mercoledì

8 Me

S. Maria di Cleofa
Grande Giovedì

9 Gi

S. Terenzio
Grande Venerdì

10 Ve

S. Stanislao
Grande Sabato

11 Sa

S. Giulio
Pasqua di Resurrezione

12 Do

S. Martino Papa

13 Lu

S. Abbondio

14 Ma

1446

Shawwāl/
Dhū l-qá'da

الثلاثاء

الأربعاء

الخميس

الجمعة

السبت

الأحد

الاثنين

الثلاثاء

الأربعاء

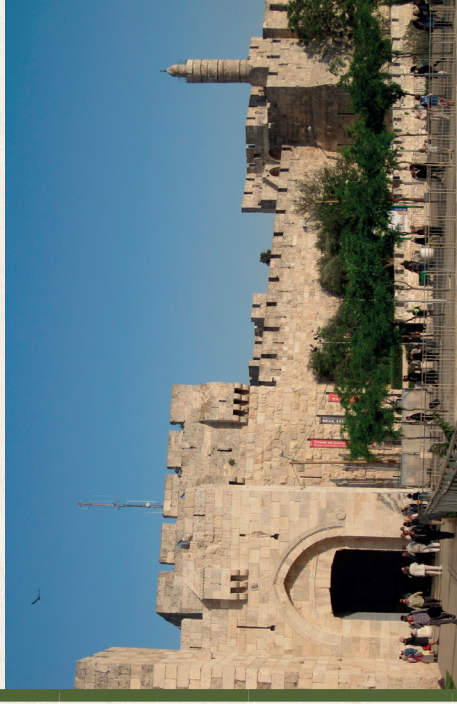
الخميس

الجمعة

السبت

الأحد

الاثنين



Gerusalemme
e la terra per l'Ebraismo

Gerusalemme, per l'ebraismo, non è semplicemente un luogo geografico, ma un centro spirituale di straordinaria complessità. «Dieci misure di bellezza scesero nel mondo: nove furono prese da Gerusalemme e una dal resto del mondo», afferma il Talmud (*Kiddushin* 49b), aggiungendo subito: «Dieci misure di sofferenza scesero nel mondo: nove furono prese da Gerusalemme e una dal resto del mondo». Queste due affermazioni riflettono il carattere della città, sempre sospesa tra ideale e realtà, santità e conflitto.

La tradizione rabbinica colloca Gerusalemme al centro del mondo, come punto di contatto tra cielo e terra, luogo in cui la *Shekhinah*, la presenza divina, continua a dimorare anche dopo la distruzione del Tempio. Per questa ragione, gli ebrei si rivolgono ancora oggi verso Gerusalemme nella preghiera quotidiana. Il poeta e filosofo medievale Yehuda Halevi esprime questo legame in una poesia: «Il mio cuore è in Oriente, mentre io sono all'estremo Occidente».

La prima menzione biblica della città si trova in Gen 14,18, dove Melchisedek è descritto come “re di Shalem” e sacerdote del Dio Altissimo. La tradizione ebraica identifica Shalem con la futura Gerusalemme, attribuendo alla città un ruolo significativo già all'epoca dei patriarchi. Davide ne farà la capitale e Salomone vi costruirà il Tempio, luogo verso cui la Torah prescrive di salire tre volte l'anno: nelle feste di pellegrinaggio di Pesach, Shavuot e Sukkot. Nella preghiera di dedizione, Salomone riconosce già la vocazione universale di Gerusalemme: «Anche lo straniero... quando verrà a pregare in questo tempio, tu ascolta!» (1Re

רביעי 28

חמישי 29

שישי 30

שבת 1
Capomese di Iyar
Parashat Tazria – Metzora: Lev 12,1-15,33

ראשון 2

שני 3

שלישי 4
Yom ha-Zikkaron (Giorno della Memoria)

רביעי 5
Yom ha-Hatzma'ut (Giorno dell'Indipendenza)

חמישי 6

שישי 7

שבת 8
Parashat Acharè Mot - Kedoshim: Lev 16,1-20,27

ראשון 9

שני 10

שלישי 11

רביעי 12

חמישי 13

15 Me

16 Gi

17 Ve

18 Sa

19 Do

20 Lu

21 Ma

22 Me

23 Gi

24 Ve

25 Sa

26 Do

27 Lu

28 Ma

29 Me

30 Gi

S. Annibale

S. Lamberto

S. Aniceto P.

S. Galdino V.

S. Leone IX, S. Ermogene
Domenica di Tommaso

S. Adalgisa Vergine

S. Anselmo, S. Silvio

S. Caio

S. Giorgio Martire

S. Fedele, S. Gastone

ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
S. Marco Evangelista

S. Cleto, S. Marcellino
Domenica delle Mirofore

S. Zita

S. Valeria, S. Pietro Chanel

S. Caterina Da Siena

S. Pio V, S. Mariano

Domenica di Tommaso

Domenica delle Mirofore

الثلاثاء 16

الأربعاء 17

الخميس 18

الجمعة 19

السبت 20

الأحد 21

الاثنين 22

الثلاثاء 23

الأربعاء 24

الخميس 25

الجمعة 26

السبت 27

الأحد 28

الاثنين 29

الثلاثاء 1

الأربعاء 2

8,41-43).

Questa apertura verso tutti sarà sviluppata dai profeti. Isaia proclama: «Affluiranno a esso tutte le genti... Venite, saliamo sul monte del Signore... Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci» (Is 2,2-4). Zaccaria immagina una città aperta, «priva di mura, per la moltitudine di uomini e di bestiame che dovrà accogliere» (Zc 2,8): un'immagine che enfatizza l'accoglienza e la disponibilità verso l'altro più che la difesa.

Questa dimensione di apertura di Gerusalemme si radica in un modo particolare di intendere la terra affidata da Dio a Israele, considerata insieme dono divino e responsabilità etica. «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri», proclama il Levitico (25,23). La terra appartiene a Dio e viene affidata al popolo perché la coltivi e la custodisca con giustizia. Questo principio si traduce in norme concrete: nell'anno sabbatico (*shemittah*) la terra deve riposare e i suoi frutti spontanei appartengono a tutti indistintamente; nell'anno giubilare (*yovel*), ogni cinquant'anni, la terra ritorna ai proprietari originari, impedendo disuguaglianze permanenti.

Il rapporto con la terra è al tempo stesso spirituale, etico e concreto: non basta possederla, bisogna vivere su di essa nella giustizia. La fertilità, l'abbondanza dei raccolti e la sicurezza del possesso dipendono dall'osservanza dei comandamenti: la terra resta benedizione solo se diventa spazio di giustizia per tutti, inclusi i più deboli. Come afferma il Levitico: «Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti» (Lv 26,3-4).

Nei secoli, gli ebrei hanno continuato e continuano a tornare a Gerusalemme e a insediarsi nella terra d'Israele, mantenendo vivo un legame che attraverso l'esilio, la memoria e la speranza. Questo ritorno ha trovato una forma storica nel sionismo, inteso come movimento di ritorno a Sion e alla terra, radicato nella fede e nella tradizione. Esso non rappresenta soltanto un ritorno geografico, ma anche un'esperienza di rinnovamento religioso e di responsabilità morale: abitare la città santa e il paese significa entrare in un rapporto rinnovato con la Torah, nel quale l'iniziativa di Dio chiama e coinvolge la responsabilità umana. In questo orizzonte, la ricostruzione e la coltivazione della terra non sono fini a sé stesse, ma partecipazione a un cammino di redenzione, inteso come realizzazione progressiva della promessa divina di pace e giustizia. Gerusalemme e la terra diventano così luoghi in cui la memoria del passato e l'attesa del futuro si intrecciano, facendo della vita un luogo in cui il sacro e la storia continuano a incontrarsi.

5786

Iyar/Sivan

- שישי
Pesach Shenì

14
- שבת
Parashat Emor: Lev 21,1-24,23

15
- ראשון

16
- שני

17
- שלישי
Lag Ba'omer – 33° giorno di 'Omer

18
- רביעי

19
- חמישי

20
- שישי

21
- שבת
Parashat Bear Sinai – Bechukkotai: Lev 25,1-27,34

22
- ראשון

23
- שני

24
- שלישי

25
- רביעי

26
- חמישי

27

2026

Maggio

- San Giuseppe Lavoratore
FESTA DEI LAVORATORI

1

Ve
- S. Cesare, S. Atanasio

2

Sa
- Ss. Filippo e Giacomo
Domenica del Paralitico

3

Do
- S. Ciriaco, S. Silvano

4

Lu
- S. Pellegrino

5

Ma
- S. Domenico Savio, S. Giuditta
Festa di Mezzapentecoste

6

Me
- S. Flavia, S. Fulvio

7

Gi
- B.M.V. di Pompei
S. Desiderato, S. Vittore

8

Ve
- S. Gregorio V., S.E. Duilio
Traslazione delle reliquie di san Nicola a Bari

9

Sa
- S. Antonino, S. Cataldo
Domenica della Samaritana

10

Do
- S. Fabio

11

Lu
- Ss. Nerè e Achilleo, S. Rossana

12

Ma
- B.M.V. di Fatima
S. Emma

13

Me
- S. Martia

14

Gi

1446

Dhū l-qa'da/
Dhū l-Hidjdja

- الخميس

3
- الجمعة

4
- السبت

5
- الأحد

6
- الاثنين

7
- الثلاثاء

8
- الأربعاء

9
- الخميس

10
- الجمعة

11
- السبت

12
- الأحد

13
- الاثنين

14
- الثلاثاء

15
- الأربعاء

16

Gerusalemme e la
Terra promessa nel Cristianesimo



Il rapporto tra i cristiani e Gerusalemme, così come con la Terra Santa, è complesso e si evolve significativamente nel corso della storia del Cristianesimo. Nel Nuovo Testamento, Gerusalemme emerge come il luogo in cui si compiono gli eventi centrali della nascente fede cristiana, ossia la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Sebbene egli sia consapevole che il suo destino si compirà nella città di Sion (*Lc* 9,51), la sua relazione con la città appare piuttosto conflittuale, come dimostrano la profezia sulla distruzione del Tempio di Gerusalemme (*Mc* 13,1-2) o la sua stessa crocifissione fuori dalle mura (*Gv* 19,20). Pur essendo il “Regno di Dio” il centro del suo annuncio, appare evidente che l’approccio di Gesù si distanzi da una lettura politica, per indirizzarla verso un’interpretazione simbolica che identifica il Regno come il luogo della comunione con Dio. Già in san Paolo si può cogliere la distinzione allegorica tra la “Gerusalemme attuale” e la “Gerusalemme dell’Alleanza tra Dio e l’umanità; tale immagine sarà ripresa dal Libro dell’Apocalisse che descrive la “nuova Gerusalemme scendere dal cielo come sposa adorna per il suo sposo” (*Ap* 21,2). È la Chiesa, in quanto Corpo di Cristo, il vero luogo dell’incontro con Dio e i cristiani, in quanto membra di questo

שישי

Yom Yerushalaim

שבת

Parashat Bemidbar: Nm 1,1-4,20

ראשון

Capomese di Sivan

שני

שלישי

רביעי

חמישי

Vigilia di Shavu'ot

שישי

Shavu'ot 1° giorno - Mo'ed

שבת

Shavu'ot 2° giorno - Mo'ed

Parashah 1° Sefer: Dt 15,19-16,17;
2° Sefer: Nm 28,26-31

ראשון

שני

שלישי

רביעי

חמישי

שישי

שבת

Parashat Naso: Nm 4,21-7,89

ראשון

28

29

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

S. Torquato, S. Achille

S. Ubaldo

Ascensione del Signore
S. Pasquale

Domenica del Cieco nato

S. Giovanni I

S. Celestino V

S. Bernardino da Siena

Ascensione del Signore

Conclusione della festa di Pasqua

S. Vittorio Martire

Costantino il Grande e la madre

Elena, pari agli Apostoli

S. Rita Da Cascia

S. Desiderio

Pentecoste

B.V. Maria Ausiliatrice

Domenica dei Padri del I Concilio

S. Beda, S. Urbano

S. Filippo Neri

S. Agostino

S. Emilio M., S. Ercole

S. Paolo VI, S. Massimino

S. Felice I, S. Ferdinando

“Sabato delle anime”

(Commemorazione dei fedeli defunti)

SS. Trinità

Visitaz. B.M.V.

Pentecoste

15 Ve

16 Sa

17 Do

18 Lu

19 Ma

20 Me

21 Gi

22 Ve

23 Sa

24 Do

25 Lu

26 Ma

27 Me

28 Gi

29 Ve

30 Sa

31 Do

الخميس

الجمعة

السبت

الأحد

الاثنين

الثلاثاء

الأربعاء

الخميس

الجمعة

السبت

الأحد

الاثنين

الثلاثاء

الأربعاء

الخميس

الجمعة

السبت

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

1

2

3

Corpo, sono già “cittadini dei cieli” (Fil 3,20; Eb 12,22-24). Lo stile credente di vivere la terra è ben esplicitato dalla Lettera a Diogneto, scritto cristiano del II secolo: “I cristiani abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. [...] Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo.” La santità della Terra è stata così sostituita dalla santità della persona di Gesù e, in Lui, della comunità cristiana. Di certo le realtà materiali geografiche continuano a mantenere un alto significato, ma questo soprattutto come ancoraggio della fede a una vicenda storica ben precisa, in quanto il Cristianesimo lungi dall’essere solo un’idea si radica nel mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio. Più che di “Terra Santa”, si potrebbe allora parlare, per i cristiani, del valore della “Terra del Santo”. Fu con l’imperatore Costantino che a Gerusalemme fu accordato un valore sacro, divenendo il simbolo dell’unità di fede appena professata nel Concilio di Nicea. Ecco perché il ritrovamento della croce di Cristo a Gerusalemme nel 326 d.C. ad opera di Elena, madre di Costantino, diede il via all’edificazione dei luoghi di culto, a partire dal Santo Sepolcro (335 d.C.). Gli scrittori cristiani iniziarono a riferirsi alla città quale “luogo santo”, attribuendo al pellegrinaggio verso quella terra un valore quasi sacramentale, ossia di contatto diretto con Gesù Cristo che in quei luoghi era vissuto. Da allora sino ad oggi i pellegrinaggi cristiani verso la Terra del Santo si sono sempre susseguiti, sebbene sotto forme molto diverse, originando storie di grande fede, di sorprendenti convivenze, come anche di cruenti conflitti. La presenza cristiana è sopravvissuta per secoli, sia come dominatrice, ma soprattutto come dominata. Come minoranza essa oggi più che mai svolge l’opera di una testimonianza di pace in un luogo che dovrebbe essere simbolo del futuro di fraternità che attende l’umanità.

5786

Sivan/Tammuz

שני 16

שלישי 17

רביעי 18

חמישי 19

שישי 20

שבת 21
Parashat Beha'alorechà: Nm
8,1-12,16

ראשון 22

שני 23

שלישי 24

רביעי 25

חמישי 26

שישי 27

שבת 28
Parashat Shelach Lechà: Nm
13,1-15,41

ראשון 29

2026

Giugno

S. Giustino
Lunedì dello Spirito Santo

1 Lu

FESTA DELLA REPUBBLICA
S. Eugenio I Papa

2 Ma

S. Carlo L. List

3 Me

S. Quirino

4 Gi

S. Bonifacio

5 Ve

S. Norberto

6 Sa

Corpus Domini
Sacro Cuore di Gesù
S. Roberto
Domenica di Tutti i Santi
S. Medardo

7 Do

Inizio Digiuno
degli Apostoli

8 Lu

S. Efrein, S. Primo

9 Ma

S. Diana, S. Marcella

10 Me

S. Barnaba

11 Gi

S. Guido, S. Onofrio

12 Ve

S. Antonio Da P.

13 Sa

S. Eliseo

14 Do

Lunedì dello Spirito Santo

Costantino il Grande e la madre
Elena, pari agli Apostoli

Domenica di Tutti i Santi

Inizio Digiuno
degli Apostoli

1446

Dhū l-Hijjdja/
Muharram

الأحد 4

الاثنين 5

الثلاثاء 6

الأربعاء 7

الخميس 8

Inizio del Hajj – Yawm at-tarwiya
“Giorno dello straripamento”

الجمعة 9

Giorno ad ‘Arafāt* – Kurban Bayram
Al tramonto inizia ‘Id al-aḥḥā

السبت 10

‘Id al-aḥḥā – “Festa del sacrificio”

الأحد 11

1° Yawm at-Tashrīq – “giorno della gioia”

الاثنين 12

2° Yawm at-Tashrīq – “giorno della gioia”

الثلاثاء 13

3° Yawm at-Tashrīq – Fine del Hajj

الأربعاء 14

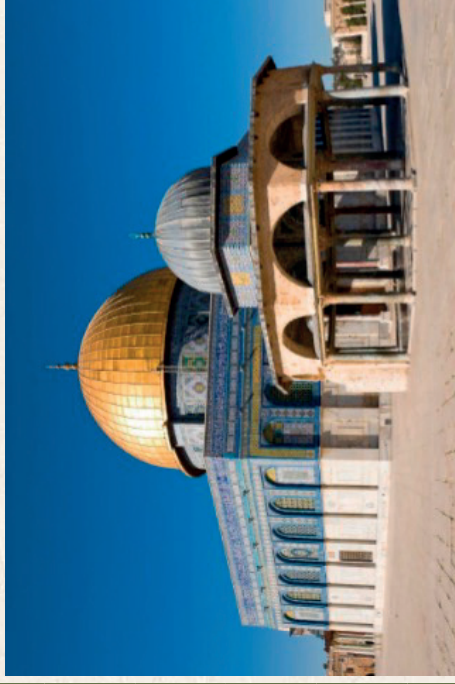
الخميس 15

الجمعة 16

السبت 17

A sera inizia ‘Id al-ghadir* – “Festa
dello stagno”

La Terra promessa e benedetta
secondo l’Islam



«Salvammo Abramo e Lot e [li guidammo] verso una terra che
cobnammo di benedizione per i popoli.»

(Corano XXI, 71)

Nel linguaggio originario dell’Islām non esisteva una Terra “Santa” o luoghi “santi” – eccezion fatta per Gerusalemme, che in arabo è chiamata *al-Quds*, che significa “la Città santa”. Quando nella religione islamica si parla di “santo” è necessaria la massima prudenza. Infatti, la predicazione originaria non conosce affatto una simile qualifica, che ha trovato posto nel pensiero dei musulmani solo più tardi. L’idea di una Terra “promessa”, invece, deve aver dominato l’ambiente di Muḥammad, perché la viva tradizione biblica ha trovato un’accoglienza massiccia ed indiscussa nell’Islām, tanto che la religione islamica partecipa al credito emozionale che la “Gente del Libro” (ovvero gli ebrei e i cristiani) dimostrano per la Terra promessa (cf *Corano* VI, 21-26).

Nel versetto coranico dell’intestazione (XXI, 71) si fa riferimento ad Abramo e Lot che lasciano Babilonia per dirigersi verso *Bilād ‘ash-Shām*, la “terra della mezzaluna fertile” che, tradizionalmente, era il territorio a nord della penisola arabica, compreso tra il Nilo e l’Eufrate. La meta dei due profeti islamici, in questo caso, è proprio la Palestina. Interessante notare come in que-

שני	30	S. Germana, S. Vito	15 Lu	الأحد	18
שלישי	1	S. Aureliano	16 Ma	الاثنين	19
Capomese di Tammuz					
רביעי	2	S. Gregorio B., S. Adolfo	17 Me	الثلاثاء	20
חמישי	3	S. Marina	18 Gi	الأربعاء	21
שישי	4	S. Gervasio, S. Romualdo Ab.	19 Ve	الخميس	22
שבת	5	S. Silverio Papa, S. Ettore	20 Sa	الجمعة	23
Parashat Qorach: Nm 16,1-18,32			21 Do	السبت	24
ראשון	6	S. Luigi Gonzaga		"Id al-mubahalalah * "Giorno della maledizione"	
שני	7	S. Paolino Da Nola	22 Lu	الأحد	25
שלישי	8	S. Lanfranco	23 Ma	الاثنين	26
רביעי	9	Natività di S. Giovanni Battista Natività di S. Giovanni Battista	24 Me	الثلاثاء	27
חמישי	10	S. Guglielmo	25 Gi	الأربعاء	28
שישי	11	S. Vigilio	26 Ve	الخميس	29
שבת	12	S. Cirillo d'Alessandria	27 Sa	الجمعة	1
Parashat Chukkat-Balak: Nm 19,1-25,9			28 Do	A sera, ricordo dell'egira ed avvio del nuovo anno Ra's as-Sanah al-hijriyah, "Capodanno islamico"	
ראשון	13	S. Attilio		السبت	2
שני	14	Ss. Pietro e Paolo Santi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo	29 Lu	الأحد	3
שלישי	15	Ss. Primi Martiri Sinassi dei Dodici Apostoli	30 Ma	الاثنين	4

sto versetto coranico la *bāraka*, cioè “la benedizione, la pienezza” di quella terra non riguarda solo gli Ebrei, ma riguarda i “popoli” (*‘ālamīn*), cioè l’intera umanità. La promessa della Terra, anche se non dovesse esser realizzata in questa vita, troverà il suo compimento ed i suoi degni destinatari negli ultimi tempi. Secondo l’escatologia islamica, infatti, Allāh nel *Corano* ha promesso che, alla fine, la terra apparterrà ai Suoi servi giusti. Questa promessa divina si concretizzerà in particolare con la comparsa di *al-Mahdī*, ossia “il guidato [da Allāh]”, che apparirà nel mondo alla fine dei tempi, dopo che il *Dajjāl* (l’“Anticristo” che si dichiarerà Dio in terra) avrà attuato la sua opera devastatrice delle coscienze dei credenti. Il *Mahdī*, dunque, preannuncerà la fine del mondo (il *yawm ad-dīn*, ossia “il giorno della religione”) nel corso della quale Allāh decreterà per i defunti, resuscitati di tutte le generazioni umane, il destino di salvezza o di dannazione. Secondo la tradizione, dopo il *Mahdī*, verrà Gesù (‘Īsā) per uccidere l’Anticristo e sarà lui stesso re della terra per 40 anni. Il *Corano* non menziona esplicitamente il nome del *Mahdī*, ma in molti versetti fa riferimento a concetti come il governo della giustizia universale, l’eredità dei giusti e la vittoria finale della Verità, che sono collegati direttamente e indirettamente alla sua manifestazione. Alla fine dei tempi, la terra ed il governo globale apparterranno ai servi giusti di Allāh. Si legge, infatti, nel *Corano*: “Disse Mosè al suo popolo: «Chiedete aiuto ad Allāh e sopportate con pazienza: la terra è di Allāh ed Egli ne fa erede colui che sceglie tra i Suoi servi. L’esito felice sarà per coloro che [Lo] temono»” (VII, 128). Questo è stato scritto (*katabna*) e sancito da Allāh nei libri celesti: “Lo abbiamo scritto nel Salterio, dopo che venne il Monito: «La terra sarà ereditata dai Miei servi devoti».” (*Corano* XXI, 105). Inoltre, Allāh promette a coloro che credono e compiono opere giuste, che li renderà successori sulla terra e li libererà da ogni paura e timore (cfr. *Corano* XXIV, 55).

In conclusione, secondo una tradizione divina immutabile, il dominio finale del mondo apparterrà ai giusti e agli oppressi e, un giorno, il mondo sarà affidato ai suoi veri proprietari: i servi giusti e i credenti in Dio e nel Suo Messaggero.

5786

Tammuz/Av

רביעי 16

חמישי 17
Digiuno del 17 di Tammuz

שישי 18

שבת 19
Parashat Pinechas: Nm 25, 10-30, 1

ראשון 20

שני 21

שלישי 22

רביעי 23

חמישי 24

שישי 25

שבת 26
Parashat Mattot-Mas'è: Nm 30, 2-36, 13

ראשון 27

שני 28

שלישי 29

2026

Luglio

1 Me

2 Gi

3 Ve

4 Sa

5 Do

6 Lu

7 Ma

8 Me

9 Gi

10 Ve

11 Sa

12 Do

13 Lu

14 Ma

S. Teobaldo

S. Otrone

S. Tommaso

S. Elisabetta, S. Rossella

S. Antonio Maria Zaccaria

S. Maria Goretti

S. Edda, S. Claudio

S. Adriano, S. Priscilla

S. Armando, S. Letizia

S. Felicità, S. Silvana

S. Benedetto, S. Olga, S. Fabrizio

S. Fortunato

S. Enrico

S. Camillo De Lellis

Natività di
San Giovanni Battista

Santi Principi degli Apostoli
Pietro e Paolo

Sinassi dei Dodici Apostoli

1446/1447

Muharram/Şafar

الثلاثاء 5

الأربعاء 6

الخميس 7

الجمعة 8

السبت 9
Al tramonto inizia 'Āshūrā' *

الأحد 10
'Āshūrā' * - "Il decimo" (giorno)

الاثنين 11

الثلاثاء 12

الأربعاء 13

الخميس 14

الجمعة 15

السبت 16

الأحد 17

الاثنين 18

Ospitalità e cura del forestiero nell'ebraismo



La tradizione ebraica colloca l'ospitalità tra i gesti più alti della vita religiosa. Il Midrash (*Beresheet Rabbah* 48:9) racconta che la tenda di Abramo aveva aperture su più lati, affinché ogni viandante potesse accedervi con facilità. Questa immagine fondativa esprime un atteggiamento permanente di apertura verso l'altro. Il Talmud (*Shabbat* 127a) afferma che l'ospitalità (*hachnasat orchim*: lett. "fare entrare gli ospiti") è "più grande dell'accogliere la Presenza Divina (*Shekhinah*)". L'episodio di Genesi 18 mostra Abramo intento ad accogliere tre ospiti (v. 2) proprio nel momento in cui il Signore gli appare (v. 1): la tradizione rabbinica legge questo accostamento come insegnamento sul valore spirituale dell'ospitalità. La Torah riserva un'attenzione straordinaria al *ger*, il forestiero: «Non maltratterai né opprimerai il forestiero, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es 22,20). Secondo Il Talmud (*Bava Metzia* 59b), il comando di non opprimere il forestiero ricorre, in forme diverse, ben trentasei volte: più di qualunque altro precetto. Il numero 36, nella tradizione ebraica, ha un carattere simbolico importante: è il doppio di 18, che nella *gematria* corrisponde al valore numerico della parola *chay*, "vivente". Proteggere lo straniero diventa così un gesto che "radoppia la vita": custodisce la vita dell'altro e amplia e vivifica la vita di chi si adopera e dell'intera comunità.

רביעי Capomese di Av	1	S. Bonaventura	15 Me	الثلاثاء	19
חמישי	2	N.S. del Carmelo	16 Gi	الأربعاء	20
שישי	3	S. Alessio	17 Ve	الخميس	21
שבת Parashat Devarim: Dt 1,1-3,22	4	S. Calogero, S. Federico	18 Sa	الجمعة	22
ראשון	5	S. Giusta, S. Simmaco Domenica dei santi Padri del IV Concilio ecumenico	19 Do	السبت	23
שני	6	S. Elia	20 Lu	الأحد	24
שלישי	7	S. Lorenzo da Brindisi	21 Ma	الاثنين	25
רביעי	8	S. Maria Maddalena	22 Me	الثلاثاء	26
חמישי	9	S. Brigida	23 Gi	الأربعاء	27
שישי	10	S. Cristina	24 Ve	الخميس	28
שבת Parashat Vaetchannan: Dt 3,23-7,11	11	S. Giacomo	25 Sa	الجمعة	29
ראשון	12	Ss. Anna e Gioacchino	26 Do	السبت	30
שני	13	S. Lilians, S. Aurelio	27 Lu	الأحد	1
שלישי	14	S. Nazario, S. Innocenzo	28 Ma	الاثنين	2
רביעי	15	S. Marta	29 Me	الثلاثاء	3
חמישי	16	S. Pietro Crisologo	30 Gi	الأربعاء	4
שישי	17	S. Ignazio di Loyola	31 Ve	الخميس	5

La Torah non si limita a vietare l’oppressione: chiede un amore attivo. «Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,34). Il comando rivolto al prossimo (Lv 19,18) si estende al diverso per origine e condizione. È una delle affermazioni più audaci dell’etica biblica. Per questo lo straniero è associato a orfano e vedova – le categorie più vulnerabili – e beneficia di protezioni concrete: «Non defrauderai il salariato povero e bisognoso... sia esso uno dei tuoi fratelli o un forestiero» (Dt 24,14); ha diritto alla spigolatura (Dt 24,19) e partecipa alla gioia festiva (Dt 16,11). La tradizione rabbinica approfondisce questi temi. In *Berachot* 55a si afferma che «quando il Tempio era in piedi, l’altare espiava per Israele; ora è la tavola dell’uomo ad espiare per lui»: la tavola dell’ospitalità assume un ruolo quasi culturale. Condividere il pane e aprire la propria casa diventa un modo quotidiano di servire Dio. Anche Giobbe rivendica la sua integrità dicendo: «Mai il forestiero passava la notte fuori, la mia porta aprivo al viandante» (Gb 31,32).

I Maestri affiancano a questa visione una dimensione sapienziale. «Chi è saggio? Colui che impara da ogni persona» (*Avot* 4:1). Questa massima, che riconosce la possibilità della verità in ogni volto, illumina l’ospitalità come incontro che trasforma: lo straniero può rivelarsi un maestro inatteso, portatore di un frammento di umanità che arricchisce chi accoglie.

La tradizione ebraica ha letto la memoria biblica dello straniero come chiave interpretativa della propria storia. Espulsioni, persecuzioni e migrazioni forzate hanno reso Israele straniero in molte terre. L’esperienza collettiva dell’esilio ha trasformato il comando biblico in consapevolezza vissuta: “Ricordate di essere stati forestieri in Egitto” diventa quasi: “Ricordate di essere stati forestieri nel mondo”. Da questa memoria nasce anche una sensibilità contemporanea: molte organizzazioni ebraiche – tra cui HIAS, fondata per aiutare gli immigrati ebrei e oggi attiva nell’assistenza ai rifugiati di ogni provenienza – traducono in azione l’antico precetto dell’accoglienza. La tradizione chassidica aggiunge una dimensione mistica. Il *Baal Shem Tov* insegnava che in ogni ospite può celarsi il profeta Elia o il Messia: ogni incontro può essere una rivelazione nascosta. Accogliere l’altro resta così un gesto semplice e insieme decisivo, capace di aprire non solo la propria casa, ma – simbolicamente – anche le porte del cielo.

5786

Av/Elul

שבת
Parashat Ekev: Dt 7,12-11,25

ראשון

שני

שלישי

רביעי

חמישי

שישי

שבת
Parashat Re'eh: Dt 11,26-16,17

ראשון

שני

שלישי

רביעי

חמישי

שישי
Capomese di Elul

2026

Agosto

1 Sa

2 Do

3 Lu

4 Ma

5 Me

6 Gi

7 Ve

8 Sa

9 Do

10 Lu

11 Ma

12 Me

13 Gi

14 Ve

S. Alfonso

S. Eusebio, S. Gustavo

S. Lidia

S. Giovanni Maria Vianney,
S. Nicodemo

S. Osvaldo

Trasfigurazione N.S.
Santa Trasfigurazione

S. Gaetano

S. Domenico

S. Teresa Benedetta della Croce
S. Romano, S. Fermo

S. Lorenzo Martire

S. Chiara

S. Giuliano

S. Ippolito, S. Ponziano

S. Massimiliano Kolbe,
S. Alfredo

Inizio Quaresima
della Madre di Dio

1447

Safar/
Rabī' u al-'Awwal

6
الجمعة

7
السبت

8
الأحد

9
الاثنين

10
الثلاثاء

11
الأربعاء

12
الخميس

13
الجمعة

14
السبت

15
الأحد

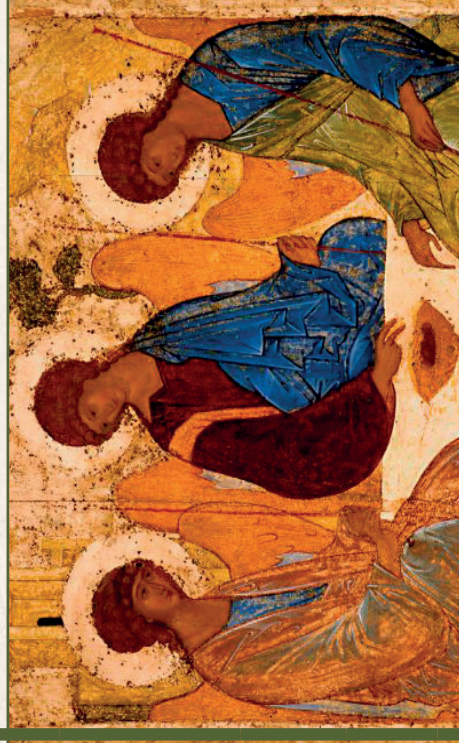
16
الاثنين

17
الثلاثاء

18
الأربعاء

19
الخميس

L'ospitalità cristiana
verso lo straniero



Potrebbe sembrare strano, ma nei racconti evangelici di rado Gesù incontra degli stranieri e si trova nei loro confronti in una posizione di ospitalità. Per dirla in altri termini, Gesù non fornisce un esempio di accoglienza dello straniero. Nell'incontro con una donna samaritana presso il pozzo di Sicar, ad esempio, è lui che le chiede da bere (*Gv* 4,7). Sono invece eloquenti gli episodi in cui si accostano a lui una donna cananea (*Mt* 15,21-28) e un centurione romano (*Mt* 8,5-10) per chiedere la guarigione rispettivamente della figlia e di un servo; dopo uno scambio di battute con loro Gesù rimane stupito dalla fede che caratterizza questi stranieri. Lo straniero è dunque visto come colui che può portare qualcosa di inaspettato. Ed infatti lo straniero per antonomasia nel Vangelo è Gesù stesso. Come recita il prologo del Vangelo di Giovanni è lui che “venne tra i suoi e i suoi non lo hanno accolto” (*Gv* 1,11); è lui che ancora in fasce è costretto a migrare dalla sua terra per sfuggire dalle grinfie del re Erode; è lui che gira in lungo e in largo la Palestina, eterno viandante che “non sa dove posare il capo” (*Lc* 9,58). In questo continuo peregrinare Gesù si presenta come il forestiero che chiede di essere accolto e altrettanto chiede per i suoi discepoli (*Mt* 10,8-12). Attraverso questo cambio di prospettiva si può comprendere la sua celebre espressione: “Ero straniero e mi avete

שבת **2**
Parashat Shofetim: Dt 16,18-21,9

ראשון **3**

שני **4**

שלישי **5**

רביעי **6**

חמישי **7**

שישי **8**

שבת **9**
Parashat Ki Terze: Dt 21,10-25,19

ראשון **10**

שני **11**

שלישי **12**

רביעי **13**

חמישי **14**

שישי **15**

שבת **16**
Parashat Ki ravò: Dt 26,1-29,8

ראשון **17**

שני **18**

Assunzione Maria Vergine
Dormizione della Tuttrasanta
Madre di Dio

S. Rocco

S. Giacinto

S. Elena

S. Ludovico, S. Italo

S. Bernardo Abate

S. Pio X

S. Maria Regina

S. Rosa Da Lima, S. Manlio

S. Bartolomeo

S. Ludovico

S. Alessandro

S. Monica, S. Anita

S. Agostino

Martirio S. Giovanni Battista
Decapitazione di San Giovanni il
Precursore

S. Faustina, S. Tecla

S. Aristide

15 Sa

16 Do

17 Lu

18 Ma

19 Me

20 Gi

21 Ve

22 Sa

23 Do

24 Lu

25 Ma

26 Me

27 Gi

28 Ve

29 Sa

30 Do

31 Lu

Trasfigurazione
di Nostro Signore

Dormizione della
Tuttrasanta Madre di Dio

الجمعة **20**

السبت **21**

الأحد **22**
Al tramonto inizia Arba'in*

الاثنين **23**
Arba'in* – "Il quarantesimo" (giorno)

الثلاثاء **24**

الأربعاء **25**

الخميس **26**

الجمعة **27**

السبت **28**

الأحد **29**

الاثنين **1**

الثلاثاء **2**

الأربعاء **3**

الخميس **4**

الجمعة **5**

السبت **6**

الأحد **7**

accolto. Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25, 35.40). Il cristiano, dunque, pratica l'accoglienza del forestiero non perché imita Gesù, bensì perché crede di accogliere Gesù stesso. Ciò significa, in altri termini, che praticare l'accoglienza significa contribuire affinché il Regno di Dio entri in questo mondo. Così afferma un testo del Nuovo Testamento: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli" (Eb 13,2). D'altra parte i cristiani stessi, questa volta a imitazione di Gesù, vivono la propria cittadinanza terrena come ospiti temporanei di questa terra che pone confini e separazioni perché già interiormente appartenenti al Regno della comunione tra i popoli. Chiare, sotto questo punto di vista, sono le espressioni dell'Apostolo Paolo: "Non c'è Giudeo né Greco, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,26); o ancora: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2,19). In questo ribaltamento di prospettiva è evocativa l'icona della Santissima Trinità di Rublev; il monaco russo riprende l'episodio biblico dell'ospitalità di Abramo ai tre angeli presso le querce di Mamre (Gen 18, 1-15), ma questa volta sono i tre angeli, simbolo della Trinità, ad accogliere alla loro mensa colui che si pone dinanzi a loro per contemplare l'icona. Chi accoglie il forestiero risulta in realtà essere accolto nell'abbraccio di Dio. È all'interno di questa prospettiva teologica che va compresa l'azione delle Chiese verso l'accoglienza dei migranti. Soprattutto le Chiese cristiane europee hanno riconosciuto come appello alle coscienze di questo inizio del XXI secolo la crisi migratoria che attraversa il Mediterraneo da Sud verso Nord e da Est verso Ovest. Tra i diversi impegni ecumenici che si sono manifestati in tale direzione si vuole sottolineare la cooperazione tra la Comunità di Sant'Egidio e la Tavola valdese per l'istituzione di corridoi umanitari, come anche l'incontro tra papa Francesco e il patriarca di Costantinopoli Bartholomeos nel campo profughi di Lesbo nel 2016. La *Charta Oecumenica* del 2025 inserisce l'impegno verso i migranti, i rifugiati e gli sfollati all'interno della sua agenda.

5786/5787

Elul/Tishri

- שלישי19
- רביעי20
- חמישי21
- שישי22
- שבת23
Parashat Nitzavim-Vayelech: Dt
29,9-31,30
- ראשון24
- שני25
- שלישי26
- רביעי27
- חמישי28
- שישי29
Vigilia di Rosh ha-Sannà
- שבת1
Rosh ha-Shanà 5787 1° giorno
- ראשון2
Rosh ha-Shanà 2° giorno
- שני3

2026

Settembre

- 1 Ma
S. Egidio
Inizio dell'anno ecclesiastico
- 2 Me
S. Elpidio
- 3 Gi
S. Gregorio Magno,
S. Marino
- 4 Ve
S. Rosalia
- 5 Sa
S. Teresa di Calcutta,
S. Vittorino
- 6 Do
S. Petronio, S. Umberto
- 7 Lu
S. Regina
- 8 Ma
Natività della B.V. Maria
Natività della Tuttrasanta
Madre di Dio
- 9 Me
S. Sergio Papa, S. Gorgonio
- 10 Gi
S. Nicola Da Tolentino,
S. Pulcheria
- 11 Ve
S. Diomede
- 12 Sa
SS. Nome di Maria, S. Guido
- 13 Do
S. Giovanni Crisostomo, S. Maurilio
Dedicazione del Tempio della
Risurrezione a Gerusalemme (335)
- 14 Lu
Esaltazione S. Croce
Esaltazione della Croce

Decapitazione di san
Giovanni il Precursore

Inizio dell'anno ecclesiastico

1447

Rabīʿu al-ʿAwwal/
Rabīʿu th-Thānī

- الاثنين8
- الثلاثاء9
Eid-e-Shuja * – “Festa del coraggioso”
- الأربعاء10
- الخميس11
Al tramonto inizia Mawlid an-Nabī
- الجمعة12
Mawlid an-Nabī – “Nascita del Profeta”
- السبت13
- الأحد14
- الاثنين15
- الثلاثاء16
- الأربعاء17
Arbaʿin* – “Il quarantesimo” (giorno)
- الخميس18
- الجمعة19
- السبت20
- الأحد21

La solidarietà musulmana
verso i bisognosi



«La carità non consiste nel volgere il volto verso l'Oriente o verso l'Occidente, ma nel credere in Allāh e nell'Ultimo Giorno, negli Angeli, nel Libro e nei Profeti e nel dare, dei propri beni, per amore Suo, ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti diseredati, ai mendicanti e per liberare i prigionieri; assolvere la preghiera e pagare l'elemosina. Coloro che mantengono fede agli impegni presi, coloro che sono pazienti nelle avversità e nelle ristrettezze, e nella guerra. Ecco quelli che sono veritieri, ecco quelli che temono Dio».

(Corano II, 177)

Nell'Islām, una delle opere più meritevoli agli occhi di Allāh è il sacrificio personale a favore del prossimo cui segue, per importanza e pregio, l'irradiazione dei benefici del servizio nei confronti del bisognoso, con tutte le forme differenti di necessità. Secondo il testo del *Corano*, il primo livello della carità è la pietà spirituale che si manifesta nella coerenza della fede in Allāh, nella Sua Rivelazione e nelle verità da Lui manifestate ai profeti. Da questa profonda fede derivano le declinazioni pratiche nei vari campi di attuazione della solidarietà fraterna verso i parenti, gli orfani, i poveri, i viandanti, i mendicanti e i prigionieri. Essere solidali con i parenti implica il rispetto sia di coloro che appartengono alla famiglia di sangue, sia di coloro che appartengono alla famiglia spirituale di

שלישי	4	B.V. Addolorata	15 Ma	الاثنين	22
רביעי	5	Ss. Cornelio e Cipriano	16 Me	الثلاثاء	23
חמישי	6	S. Roberto	17 Gi	الأربعاء	24
שישי	7	S. Sofia	18 Ve	الخميس	25
שבת	8	S. Gennaro	19 Sa	الجمعة	26
ראשון	9	Ss. Andrea Kim e compagni, S. Eustachio	20 Do	السبت	27
שני	10	S. Matteo Apostolo	21 Lu	الأحد	28
שלישי	11	S. Maurizio	22 Ma	الاثنين	29
רביעי	12	S. Pio da Pietrelcina	23 Me	الثلاثاء	30
חמישי	13	S. Pacifico	24 Gi	الأربعاء	1
שישי	14	S. Aurelia, S. Cleofa	25 Ve	الخميس	2
שבת	15	Ss. Cosimo e Damiano Assunzione di san Giovanni il Teologo	26 Sa	الجمعة	3
ראשון	16	S. Vincenzo De Paoli	27 Do	السبت	4
שני	17	S. Venceslao	28 Lu	الأحد	5
שלישי	18	Ss. Michele, Gabriele e Raffaele	29 Ma	الاثنين	6
רביעי	19	S. Girolamo	30 Me	الثلاثاء	7

ogni comunità religiosa. La solidarietà verso gli orfani implica il ricordo della singolarità delle nostre rispettive origini e la scoperta o riscoperta del valore della fratellanza che previene l’egoismo e fa superare la solitudine, l’emarginazione e l’abbandono. Essere solidali con i poveri comporta un atteggiamento di sapienza pratica, che fa cogliere il valore reale delle cose, e di sapienza spirituale, che saggia i sentimenti più veri della fede in Allāh. In questo aspetto, ogni credente musulmano è invitato a ridimensionare se stesso, i propri averi ed i propri saperi per ripositionare la priorità di una solidarietà verso i poveri, che forse sono “credenti puri” (*ḥunafā’*), dal momento che non sanno alcunché e non possiedono nulla. La solidarietà con i viandanti e i mendicanti implica la retta percezione della ricchezza e la consapevolezza della complessità dei percorsi religiosi, lungo i quali gli itineranti e i pellegrini hanno un forte bisogno di conforto, incoraggiamento, sostegno ed accompagnamento tra una tappa e l’altra della vita. Nel testo coranico il viandante straniero gode di una particolare attenzione sociale ed etica. Anche concedere asilo è un importante dovere religioso, che affonda le proprie radici nel *Corano*: “*Se qualche infedele ti chiede asilo, accordaglielo affinché possa ascoltare la Parola di Allāh e poi aiutalo a pervenire in un luogo ove sia sicuro*” (IX, 6).

Essere solidali verso i prigionieri con il conseguente loro riscatto assume sia il significato di “liberazione dalla schiavitù” sia il compito della rieducazione di coloro che scontano una pena detentiva per errori commessi e danni arrecati alla propria persona o alla società.

Il versetto coranico dell’“intestazione chiarisce che la donazione dei propri beni deve essere fatta “*per amore Suo*”: la fonte dell’amore per il prossimo e l’efficacia di ogni tipo di solidarietà è concentrata nell’amore per Allāh. Non può limitarsi ad un altruismo garbato o occasionale né può essere demandato al nobile, spontaneo ed appassionato volontariato.

In un altro versetto del *Corano* la solidarietà si manifesta nel riconoscimento del diritto altrui, che diviene garanzia di prosperità e di contemplazione del Volto divino: “*Riconosci il loro diritto al parente, al povero e al viandante diseredato. Questo è il bene per coloro che bramano il volto di Allāh: questi sono coloro che prospereranno*” (XXX, 38).

5787

Tishri/
Cheshvan

- חמישי
Sukkot 6° giorno

20
- שישי
Sukkot 7° giorno
Hosh'a'nà rabbà

21
- שבת
Shemini 'Atzeret - Mo'ed

22
- ראשון
Simchat Torà - Mo'ed

23
- שני

24
- שלישי

25
- רביעי

26
- חמישי

27
- שישי

28
- שבת
Parashat Bereshit: Gen 1,1-6,8

29
- ראשון

30
- שני
Capomese di Cheshvan

1
- שלישי

2
- רביעי
Digjuno di Godolia

3

2026

Ottobre

- S. Teresa del Bambin Gesù
Protezione della Tuttrasanta
Madre di Dio

1

Gi
- Ss. Angeli Custodi

2

Ve
- S. Gerardo Ab.

3

Sa
- S. Francesco D'Assisi

4

Do
- S. Faustina Kowalska,
S. Placido Martire

5

Lu
- S. Bruno Ab.
San Tommaso apostolo

6

Ma
- N.S. Del Rosario

7

Me
- S. Pelagia, S. Reparata

8

Gi
- S. Dionigi, S. Ferruccio

9

Ve
- S. Daniele Comboni

10

Sa
- S. Firmino
Domenica dei Padri del VII
Concilio Ecumenico

11

Do
- S. Giovanni XXIII, S. Serafino

12

Lu
- S. Edoardo

13

Ma
- S. Callisto I Papa

14

Me

San Sergio di Radonež

Assunzione di
san Giovanni il Teologo

Protezione della Tuttrasanta
Madre di Dio

1447

Rabī' u th- Thānī/
Djumādā l-'Ūlā

- الأربعاء

8
- الخميس

9
- الجمعة

10
- السبت

11
- الأحد

12
- الاثنين

13
- الثلاثاء

14
- الأربعاء

15
- الخميس

16
- الجمعة

17
- السبت

18
- الأحد

19
- الاثنين

20
- الثلاثاء

21

Cura dei poveri e dei carcerati
nell'ebraismo



«Non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso» (Dt 15,7). La Torah fonda il dovere dell'aiuto sulla giustizia: il povero non dipende dalla buona volontà altrui, ma è portatore di un diritto che va tutelato. Le leggi bibliche sul debito, sulla proprietà della terra, sulla protezione del lavoratore e sul sostegno ai più vulnerabili esprimono un'idea forte: la vita sociale deve essere organizzata in modo da non schiacciare chi è fragile.

L'anno sabbatico annulla i debiti ogni sette anni (Dt 15,1-2), e il giubileo restituisce le terre alle famiglie originarie (Lv 25,13), impedendo che la povertà diventi una condizione permanente. Le norme sull'angolo del campo non mietuto e sulle spighe lasciate ai poveri (Lv 19,9-10; Dt 24,19) garantiscono un sostentamento ottenuto con il proprio lavoro, non con l'elemosina. Ogni terzo anno una decima speciale è destinata a levititi, stranieri, orfani e vedove (Dt 14,28-29; 26,12): una forma stabile di redistribuzione comunitaria.

I profeti d'Israele denunciano con forza ogni forma di devozione che ignori la giustizia. Amos si scaglia contro chi schiaccia i poveri: i piccoli agricoltori costretti a tributi insostenibili, i debitori venduti come schiavi, gli indigenti sfruttati nei mercati. Di fronte a un culto che convive con queste ingiustizie, proclama: «Come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (Am 5,24). Isaia gli fa eco: Dio respinge sacrifici e preghiere quando le mani «grondano sangue» (Is 1,15), cioè quando la società nega

חמישי	4	S. Teresa D'Avila	15 Gi	22	الأربعاء
שישי	5	S. Edvige, S. Margherita, S. Gallo	16 Ve	23	الخميس
שבת	6	S. Ignazio D'A., S. Rodolfo	17 Sa	24	الجمعة
Parashat Noach: Gen 6,9-11,32					
ראשון	7	S. Luca Evangelista S. Luca apostolo ed evangelista	18 Do	25	السبت
שני	8	S. Isacco M., S. Laura	19 Lu	26	الأحد
שלישי	9	S. Irene	20 Ma	27	الاثنين
רביעי	10	S. Orsola	21 Me	28	الثلاثاء
חמישי	11	S. Giovanni Paolo II, S. Donato	22 Gi	29	الأربعاء
שישי	12	S. Giovanni da Capestrano S. Giacomo apostolo	23 Ve	1	الخميس
שבת	13	S. Antonio Maria Claret	24 Sa	2	الجمعة
Parashat Lech-Lechà: Gen 12,1-17,27					
ראשון	14	S. Crispino, S. Daria	25 Do	3	السبت
שני	15	S. Evaristo San Demetrio megalomartire	26 Lu	4	الأحد
שלישי	16	S. Fiorenzo	27 Ma	5	الاثنين
רביעי	17	Ss. Simone e Giuda	28 Me	6	الثلاثاء
חמישי	18	S. Ermelinda, S. Massimiliano	29 Gi	7	الأربعاء
שישי	19	S. Germano	30 Ve	8	الخميس
שבת	20	S. Lucilla, S. Quintino	31 Sa	9	الجمعة
Parashat Vayerà: Gen 18,1-22,24					

il diritto dell’orfano, della vedova, dell’oppresso. Per i profeti, la relazione con Dio si verifica nel modo in cui si trattano i vulnerabili: «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso» (Is 1,17). Il culto senza giustizia non è culto, perché contraddice il volto stesso del Dio d’Israele.

Questa visione profetica si traduce, nella tradizione rabbinica, in una pratica concreta: la *tzedakah*, che significa “giustizia” e indica il gesto con cui si restituisce al povero ciò che gli è dovuto. I Maestri insegnano che ciò che si dà non è una liberalità, ma una parte del bene che Dio affida all’uomo perché sia condiviso. Per questo, nella *tzedakah*, il povero è considerato il “creditore” e chi dona il “debitore”: un rovesciamento di prospettiva che mette al centro la dignità di chi riceve.

Maimonide, uno dei massimi maestri medievali, nel *Mishneh Torah*, *Hilchot Mattanot Aniym* 10,7-14, descrive otto livelli di *tzedakah*. Il più alto è aiutare una persona a riconquistare autonomia: offrire lavoro, formazione, un prestito senza interesse o i mezzi per iniziare un’attività. È l’aiuto che restituisce dignità e futuro. Esiste anche un livello minimo: dare solo dopo essere stati sollecitati. È il gradino più basso, ma rimane un dovere, perché il bisogno dell’altro non può essere ignorato.

Anche la cura dei prigionieri è considerata centrale. Il *pidyon shvuyim*, il riscatto dei prigionieri, è definito da Maimonide «la più grande di tutte le *mitzvot* di *tzedakah*» (*Hilchot Mattanot Aniym* 8,10). Le comunità ebraiche, lungo i secoli, si sono attivate per liberare chi era detenuto ingiustamente o vittima di rapimenti. Ma anche chi ha realmente sbagliato conserva la sua dignità: l’umiliazione pubblica (*halbanat panim*) è proibita e la pena deve orientarsi alla *teshuvah*, il “ritorno”: un percorso di cambiamento che può includere anche la riparazione del male compiuto, e non l’annientamento della persona. Il Talmud (*Bava Metzia* 58b) afferma: «Chi umilia il prossimo in pubblico è come se versasse sangue».

Anche le norme sui prestiti mostrano una particolare delicatezza verso chi è nel bisogno. La Torah vieta di approfittarsi della sua vulnerabilità imponendo interessi sul denaro prestato (Es 22,24; Lv 25,35-37), per evitare che il debito diventi un mezzo di oppressione. Il creditore non può entrare nella casa del debitore a prendere un pegno, per non esporlo alla vergogna (Dt 24,10-11), e se il pegno è un mantello deve restituirlo ogni sera (Es 22,25-26). Così la legge tutela non solo la sopravvivenza del povero, ma la sua dignità.

5787

Cheshvan/Kislev

- רֵאשׁוֹן 20
- שְׁנִי 21
- שְׁלִישִׁי 22
- רְבִיעִי 23
- חֲמִישִׁי 24
- שִׁשִּׁי 25
- שַׁבָּת 26
Parashat Chayè Sarah: Gen 23,1-25,18
- רֵאשׁוֹן 27
- שְׁנִי 28
- שְׁלִישִׁי 29
- רְבִיעִי 1
Capomese di Kislev
- חֲמִישִׁי 2
- שִׁשִּׁי 3
- שַׁבָּת 4
Parashat Toledot: Gen 25,19-28,9

2026

Novembre

- Tutti i Santi
Santi anargiri Cosma e Damiano 1 Do
- Commemorazione dei Defunti 2 Lu
- S. Martino di Porres, S. Silvia 3 Ma
- S. Carlo Borromeo 4 Me
- S. Zaccaria 5 Gi
- S. Leonardo 6 Ve
- S. Ernesto 7 Sa
- S. Goffredo
Sinassi dell’Arcangelo Michele e di tutte le potenze celesti 8 Do
- S. Oreste, S. Ornella 9 Lu
- S. Leone Magno 10 Ma
- S. Martino di Tours 11 Me
- S. Giosafat, S. Renato, S. Elsa 12 Gi
- S. Diego, S. Omobono
San Giovanni Crisostomo 13 Ve
- S. Giocondo
San Filippo apostolo 14 Sa

S. Giacomo apostolo

San Demetrio megalomartire

Santi anargiri
Cosma e Damiano

1447

Djumādā l-'Ūlā/
Djumādā th-Thāniya

- السبت 10
- الأحد 11
- الاثنين 12
- الثلاثاء 13
- الأربعاء 14
- الخميس 15
- الجمعة 16
- السبت 17
- الأحد 18
- الاثنين 19
- الثلاثاء 20
- الأربعاء 21
- الخميس 22
- الجمعة 23



I Cristiani e
la visita dei carcerati

L’origine dell’attenzione cristiana per coloro che sono in carcere risale a Gesù stesso; anche loro, infatti, sono inseriti nel celebre discorso in cui Cristo esprime il giudizio finale verso gli esseri umani sulla base del rapporto avuto con gli scartati dell’umanità nei quali si identifica: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi” (Mt 25,35-36). Proprio a partire da questa lista si è codificata nella tradizione occidentale la pratica delle sette opere di misericordia corporale (con l’aggiunta del seppellimento dei morti, tratta da Tb 1,17-19), diffusasi grazie alla predicazione domenicana (dal XIII secolo). Se “l’identificazione” di Gesù con il povero, con il forestiero, con il malato, con il defunto, può in un certo senso essere compresa come invito a rivolgere lo sguardo verso coloro che si considerano più “sfortunati” e hanno bisogno dell’aiuto di qualcuno, l’identificazione con il carcerato ha dei tratti alquanto particolari. Nel Vangelo, infatti, non si fa alcun riferimento al fatto che il detenuto sia stato ingiustamente imprigionato; di conseguenza Gesù

ראשון	5	S. Alberto M., S. Arturo Inizio Digiuno di Natale	15 Do	السبت	24	non si identifica con il “perseguitato per la giustizia” (Mt 5,10), bensì proprio con il criminale. Del resto, l’epilogo della vicenda storica di Gesù va proprio in questa direzione: Gesù condivide l’infamia che ricade sui malfattori crocifissi (“Maledetto chi è appeso al legno”, Gal 3,13), avendo assunto su di sé la pena che avrebbe meritato il brigante Barabba (Gv 18,40), che viene liberato al suo posto. L’assunzione da parte di Gesù del peccato del criminale è tema centrale nella teologia cristiana; nella vicenda storica di Gesù crocifisso il cristiano vede fino a che punto arriva l’amore di Dio: “Lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,20-21). Niente esclude un essere umano dall’amore di Dio, neanche l’aver compiuto azioni infamanti per tutta la vita, come dimostra il dialogo tra Gesù e il ladrone sulla croce (Lc 23,40-43). Un uomo che attraverso le sue azioni ha perso la sua dignità dinanzi a se stesso e al mondo, non perde mai la dignità di figlio dinanzi a Dio Padre. L’essere umano ha sempre la possibilità di gridare “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito” (Lc 23,46) con la certezza di essere ascoltato, anche nel momento più basso della sua umiliazione, e di trovare Dio pronto alla riconciliazione, come racconta la parabola del padre misericordioso e dei due figli (Lc 15,11-32). Un cristiano, per essere realmente tale, si dev’essere sentito almeno una volta nella vita destinatario di questo amore gratuito di Dio e salvato da questo amore. Ecco perché il cristiano può vivere la solidarietà con colui che si trova in stato di detenzione e il gesto della visita diviene il segno dell’amore di Dio che si avvicina a coloro che sono in uno stato di abbandono fisico e spirituale. Così si può comprendere l’invito biblico: “Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere” (Eb 13,3). Sulla base di questi presupposti, la cultura cristiana ha svolto un ruolo cruciale nello sviluppo del principio della funzione riabilitativa della pena e, ad oggi, la stragrande maggioranza delle Chiese nel mondo, ad eccezione di alcuni Gruppi Evangelici Conservatori, per lo più statunitensi, si oppongono formalmente alla pena di morte.
שני	6	S. Margherita di S. S. Matteo apostolo ed evangelista	16 Lu	الأحد	25	
שלישי	7	S. Elisabetta	17 Ma	الاثنين	26	
רביעי	8	S. Oddone	18 Me	الثلاثاء	27	
חמישי	9	S. Fausto	19 Gi	الأربعاء	28	
שישי	10	S. Benigno	20 Ve	الخميس	29	
שבת	11	Presentaz. B.V. Maria Ingresso nel Tempio della Tuttasanta Madre di Dio	21 Sa	الجمعة	30	
ראשון	12	S. Cecilia	22 Do	السبت	1	
שני	13	S. Clemente	23 Lu	الأحد	2	
שלישי	14	S. Flora	24 Ma	الاثنين	3	
רביעי	15	S. Caterina D’Alessandria	25 Me	الثلاثاء	4	
חמישי	16	S. Corrado	26 Gi	الأربعاء	5	
שישי	17	S. Massimo, S. Virgilio	27 Ve	الخميس	6	
שבת	18	S. Giacomo Franc.	28 Sa	الجمعة	7	
ראשון	19	I Avvento S. Saturnino	29 Do	السبت	8	
שני	20	S. Andrea, S. Duccio S. Andrea ap. (patrono dei patriarchi di Costantinopoli e di Romania)	30 Lu	الأحد	9	

Sinassi dell’ Arcangelo Michele e di tutte le potenze celesti

San Giorgio
(patrono Chiesa ortodossa georgiana)

San Giovanni Crisostomo

San Filippo apostolo

Inizio Digiuno di Natale

S. Matteo apostolo ed evangelista

5786

Kislev/Tevet

- שלישי21
- רביעי22
- חמישי23
- שישי24
Vigilia di Chanukà
- שבת25
Chanukà 1° giorno Parashat
Vayeshev: Gen 37,1-40,23
- ראשון26
Chanukà 2° giorno
- שני27
Chanukà 3° giorno
- שלישי28
Chanukà 4° giorno
- רביעי29
Chanukà 5° giorno
- חמישי30
Chanukà 6° giorno
- שישי1
Chanukà 7° giorno
Capomese di Tevet
- שבת2
Chanukà 8° giorno Parashat Miketz:
1° Sefer Gen 41,1-44,17, 2° Sefer Nm 7,24-29
- ראשון3
- שני4

2026

Dicembre

- 1 Ma
S. Ansano
- 2 Me
S. Bibiana, S. Savino
- 3 Gi
S. Francesco Saverio
- 4 Ve
S. Barbara, S. Giovanni Dam.
- 5 Sa
S. Giulio M.
- 6 Do
III Avvento
S. Nicola
San Nicola
- 7 Lu
S. Ambrogio Vescovo
- 8 Ma
Immacolata Concezione
- 9 Me
S. Siro
Concepimento di S. Anna
- 10 Gi
N.S. di Loreto
- 11 Ve
S. Damaso Papa
- 12 Sa
S. Giovanna F.
- 13 Do
III Avvento
S. Lucia V.
Domenica dei santi
Progenitori del Signore
- 14 Lu
S. Giovanni d. Croce, S. Pompeo

Ingresso nel Tempio della
Tuttasanta Madre di Dio

S. Andrea apostolo

1447

Djumādā th-Thāniya/
Radjab

- الاثنين10
- الثلاثاء11
- الأربعاء12
- الخميس13
- الجمعة14
- السبت15
- الأحد16
- الاثنين17
- الثلاثاء18
- الأربعاء19
- الخميس20
- الجمعة21
- السبت22
- الأحد23



«In verità i giusti berranno da una coppa in cui è un mi-
scuglio di acqua e di Kafûr, [attinta da una] fonte da cui
berranno i servi di Allâh, che la faranno fluire con abbon-
danza, coloro che assolvono ai loro voti e temono il giorno
il cui male si propagherà ovunque, loro che, per amore di
Allâh, nonostante il loro bisogno, nutrono il povero, l'orfano
e il prigioniero.»

(Corano LXXVI, 5-8)

L'Epoca Profetica rappresenta un punto di riferimen-
to cruciale per i principii islamici in materia di guerra
e del trattamento dei prigionieri. Contrariamente a
quanto spesso sostenuto da interpretazioni distorte,
l'Islâm promuove un comportamento umano e com-
passionevole, anche in situazioni di conflitto. Nel
contesto storico del VII secolo, le guerre tribali erano
all'ordine del giorno e le pratiche comuni includeva-
no la schiavitù, la tortura e l'uccisione di prigionieri.
La religione islamica, con i suoi precetti, si pose come
un faro di cambiamento, introducendo principii che
miravano a mitigare le sofferenze e a promuovere la
giustizia. Il *Corano* e gli *'ahādīth* ("detti e azioni" del
Profera Muḥammad) contengono numerosi insegna-
menti che definiscono il trattamento dei prigionie-
ri. Alcuni principii chiave includono la proibizione
della tortura, della mutilazione e qualsiasi forma di
maltrattamento dei prigionieri. I prigionieri avevano
diritto a cibo, acqua ed alloggio decenti. Il *Corano*

שלשני	5	S. Valeriano	15 Ma	24	الاثنين
רביעי	6	S. Albina	16 Me	25	الثلاثاء
חמישי	7	S. Lazzaro	17 Gi	26	الأربعاء
שישי	8	S. Graziano Vescovo	18 Ve	27	الخميس
שבת Parashat Vayyiggash: Gen 44,18-47,27	9	S. Fausta, S. Dario	19 Sa	28	الجمعة
ראשון Digiuno del 10 di Tevet	10	IV Avvento S. Liberato Martire S. Giovanni di Kronstadt	20 Do	29	السبت
שני	11	S. Pietro Canisio	21 Lu	1	الأحد
שלשני	12	S. Francesca Cabrini	22 Ma	2	الاثنين
רביעי	13	S. Giovanni da K., S. Vittoria	23 Me	3	الثلاثاء
חמישי	14	S. Delfino	24 Gi	4	الأربعاء
שישי	15	Natale del Signore Natività di Cristo	25 Ve	5	الخميس
שבת Parashat Vayechi: Gen 47,28-50,26	16	S. Stefano Sinassi della Madre di Dio	26 Sa	6	الجمعة
ראשון	17	S. Giovanni Apostolo S. Stefano protomartire	27 Do	7	السبت
שני	18	Ss. Innocenti Martiri	28 Lu	8	الأحد
שלשני	19	S. Tommaso Becket	29 Ma	9	الاثنين
רביעי	20	S. Eugenio, S. Ruggero	30 Me	10	الثلاثاء
רביעי	11	S. Silvestro Papa	31 Gi	11	الأربعاء

stesso incoraggia i credenti a nutrire i bisognosi, inclusi i prigionieri, “*per amore di Allah*” (LXXVI, 8). Anche in stato di prigionia, ogni individuo preservava la propria dignità umana. L’Islām proibiva di umiliare, insultare o degradare i prigionieri. La religione dei musulmani prevede diverse opzioni per il rilascio dei prigionieri, tra cui: lo scambio di prigionieri con il nemico; il rilascio dietro pagamento di un riscatto; la grazia senza condizioni in alcuni casi; l’emancipazione per gli schiavi e la loro integrazione nella società musulmana. L’Islām prescrive l’affrancamento degli schiavi in compenso dell’ingresso in paradiso, come lo stesso Profeta Muhammad ha rivelato. L’Islām vieta ogni forma di schiavismo, ad eccezione di quella eseguita in condizioni di guerra: se il capo dei musulmani lo decide, è lecito ridurre in schiavitù solo i prigionieri di guerra. Tuttavia, il loro trattamento è diverso secondo i casi. Per i prigionieri miscredenti il *Corano* afferma: “*Quando [in combattimento] incontrate i miscredenti, colpiteli al collo finché non li abbiate sottomessi, poi legateli strettamente. In seguito, liberateli graziosamente o in cambio di un riscatto, finché la guerra non abbia fine*” (XLVII, 4). D’altra parte, la religione islamica ha diversificato e moltiplicato le forme di affrancamento degli schiavi corrispondentemente ai peccati commessi dai musulmani. Questi ultimi, infatti, devono affrancare uno schiavo credente nel caso in cui commettano un omicidio involontario (cfr *Corano* IV, 92); o se commettono uno spergiuro (cfr *Corano* V, 89); oppure se si pentono di aver commesso il ripudio *zihār* della propria moglie (cfr *Corano* LVIII, 3), che è un ripudio revocabile. Il *Libro delle preghiere* dell’Imam Muslim riporta, inoltre, che ad un uomo che aveva consumato un rapporto sessuale in pieno giorno durante il mese di Ramaḍān, il Profeta Muhammad abbia ordinato “*di affrancare uno schiavo o di osservare per due mesi consecutivi il digiuno o di dare da mangiare a sessanta poveri bisognosi*” (n° 1111). Nello stesso testo si dice che l’affrancamento potrebbe essere effettuato anche come espiazione dell’aggressione fatta allo schiavo stesso: “*Colui che picchia o dà uno schiaffo ad un suo schiavo, per espiazione lo deve affrancare*” (n° 1657). I principi coranici e profetici, che proibiscono la tortura e i maltrattamenti e che esortano alla compassione e al rispetto della dignità umana, continuano a fornire una guida preziosa per il trattamento dei prigionieri in ogni tempo.

CACUCCI EDITORE

BARI

collane universitarie

- manualistica accademica e professionale
- monografie
- riviste

Editoria elettronica:

- progettazione e realizzazione di libri multimediali
- e-book compatibili con tutti i lettori presenti sul mercato

dal 1929 al servizio dell'università

Amministrazione – redazione

Via D. Nicolai, 39 – 70122 Bari

www.cacuccieditore.it

info@cacucci.it

LIBRERIE CACUCCI

Da noi puoi trovare:

- ✓ Testi universitari
- ✓ testi professionali
- ✓ programmi di studio
- ✓ ricerche bibliografiche
- ✓ tanta professionalità

a due passi dalla tua università...

ISBN: 978-88-99068-68-4



9 788899 068684

Via B. Cairoli, 140

Bari

Tel. 080.5212550